

05/05

camminiamoinsieme

Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.



SCOUT

> SCOUT Camminiamo insieme
> Anno XXXI . n.27 del 30 ottobre 2005
> Settimanale . Poste Italiane spa
> Sped. periodico in abb.post.
Legge 46/04 art.1 c. 2
DCB Bologna

tempo



guarire

Per ogni cosa c'è il suo momento.
Il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo
per morire. un tempo per piantare e un tempo
per sradicare le piante.
Un tempo per uccidere e un tempo
per piangere e un tempo per ridere.
Un tempo per gemere e un tempo
per abbracciare e un tempo
per astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo
per perdere. un tempo per serbare
e un tempo per buttar via.
Un tempo per stracciare
e un tempo per cucire.
Un tempo per amare
e un tempo per odiare.
per la guerra e un tempo
per la pace.

piantare

demolire

nascere

stradicare

morire

gemere

costruire

guerra

odiare

ridere

tacere

amare

piangere

parlare

uccidere

cucire

ballare

stracciare

gettare

serbare

abbracciare

pace

buttare

astensione

Golet 3, 1-8

raccogliere



05/05

4. Editoriale / Betti Fraracci...caporedattrice
6. Stefano Baldini / Intervista
8. Che bello, non ho più tempo / Bruno Cappellotto
9. 24^h 60' 60"..." / Diego Bedendo
10. Lento come un asino / Massimo Montanari
12. Pensare a piedi
14. Il tempo di sbagliare... / Valeria Quaini
16. Dare to share: Roverway 2006
18. Preghiera al Maestro del tempo / Padre Stefano Roze
20. Il tempo dello Spirito / Suor Isabella di Gesù
22. Tempo di Hike!
24. Il tempo del Servizio / Elena Bonfigli
25. Il tempo del Capitolo
26. Nisida: sogno o realtà?
28. A posta da voi
30. Libri / Mostre



La redazione
Elisabetta Fraracci caporedattrice
Francesco Pasetti
Daria Giordani
Giuseppe Luzzi
Luigi Francioso
Padre Stefano Roze
Nicola Tomasi
Maria Elena Bonfigli

Collaboratori / Carlo Gubellini, Angela Quaini
Padre Davide Brasca, Stefano Costa,
Maria Manaresi, Fra Alessandro Caspoli.
Progetto grafico / Francesco Maria Giuli
Vignette / Giuseppe Luzzi
Foto / Francesco Fantini, archivio www.mollydesign.com

Hanno collaborato a questo numero
Valeria Quaini, Massimo Montanari, Suor Isabella,
Gaetano Fiore e Luca Frignone

Inviare: articoli da pubblicare
info / domande / posta / appuntamenti
eventi per RS / ROSS / curiosità...a:
camminiamoinsieme@agesci.it

www.agesci.org

SCOUT

euro 0,51 . Edito dall'Agesci
Dir. e pubblicità Piazza P.Paoli 18 . 00186 Roma
Direttore responsabile / Sergio Gatti - reg. 27/02/75 n.15811 Trib.Roma
Stampa / So.Gra.Ro. - via I. Pettinengo 39, Roma
Tiratura di questo numero copie 34.000. Finito di stampare nell'ottobre 2005



Associato
all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

26 luglio

“MENTRE IL SOLE SPROFONDA
LENTAMENTE IN MARE, FINO ALL'INDACO DELL'ULTIMA ONDA...”

(SULUTUMANA)

Il giorno volge al tramonto, la luce del sole colora di tranquillità e di emozioni ogni cosa, la spiaggia lentamente rimane deserta, qualche sparuto gabbiano galleggia tra le onde lievemente increspate del mare, di un mare che oggi è grigio, di un mare che mi chiama a pensare, a guardare l'orizzonte lontano, a cercare risposte, ad aprire interrogativi, un mare che segna nel mio animo lo scorrere del tempo, il tempo della mia vita, il tempo del nostro mondo...

Mi fermo, seduta su uno scoglio...sul mio scoglio e penso....

IMMAGINO....IL TEMPO....

Un enorme ciclone che si arrovella nello spazio infinito lasciando una scia indelebile nell'universo.... Un vecchio che avanza sotto la fatica di un carico pesantissimo, il carico degli eventi che animano il nostro vivere....

Un fiume in piena che scorre inesorabile e rapidamente e non si arresta mai.... Una strada, a tratti lineare e a tratti tortuosa, che conduce verso mete desiderate o inaspettate.... Il sole che sorge ogni mattina e che volge al tramonto ogni sera.... I volti delle tante età, dei tanti caratteri, dei molti sguardi che ogni giorno incontro....

Il tempo....la dimensione temporale mi ha sempre affascinato, perchè contiene in sé, intrinseca nella sua ragione d' essere, una specificità che mi inquieta e mi stimola nello stesso tempo:
la sua irreversibilità.

Il tempo non si ferma, il tempo non torna indietro, il tempo scorre e porta con sé, racchiuso nella dimensione del passato, tutto ciò che accade, ne fa memoria, affinché il presente ne sia consapevole ed entri, attimo dopo attimo, in quello stesso passato, che inesorabilmente e meravigliosamente ci proietta nel futuro.

In quel futuro che è tutto da scoprire, tutto da inventare, tutto da sperare!
Vivere il tempo: ecco ciò che dobbiamo fare. E non è poca cosa, anzi, credo che sia per tutti una grande sfida, alla quale siamo chiamati a rispondere con entusiasmo e responsabilità, o meglio con entusiasmo responsabile!
Vivere il tempo con la consapevolezza che tutto rimane, indelebile, e che tutto viene caricato nel nostro zaino, lo zaino che si riempie del nostro passato e che ci accompagna nel futuro.

Ecco allora che diventa importante imparare a valorizzare il tempo, a vivere ogni attimo come unico e irripetibile, a conferire importanza ad ogni istante. Diventa importante imparare a scegliere il tempo.....

C'è un tempo per ogni cosa.....ma questo tempo deve essere scelto, deve essere vissuto con la consapevolezza che ogni scelta porta con sé una rinuncia e che se si sceglie per un tempo e non per un altro, lo si fa con la

criticità e il desiderio di conferire al tempo scelto un significato, un senso, una direzione e non un'altra.

“Tutto e bene...non stanno insieme”...questo adagio della tradizione popolare emiliana credo che contenga una grande verità: la scelta!

Non possiamo pretendere di fare tutto, di vivere tutto, di acchiappare ogni istante, di correre da una parte e dall'altra senza sosta, di tenere i piedi in venti scarpe contemporaneamente...in questo modo non facciamo altro che accelerare lo scorrere del tempo, che ci sfugge dalle mani, lasciandoci a mala pena con un pugno di mosche tra le dita

E a questo punto con cosa riempiamo il nostro zaino, quello zaino che ci deve accompagnare nel futuro?

Assaporare i momenti, sentire il gusto delle cose, gli odori degli ambienti, osservare e scrutare, non solo guardare, fermarsi, riposarsi e poi ripartire, cercare la qualità e non solo la quantità....

Rinunciare per scegliere il tempo da vivere, fermarsi per vivere il tempo, avanzare con il ritmo della lentezza, perché solo così possiamo accorgerci dei dettagli, raccogliere lungo la strada le ricchezze del mondo, trovare lungo la strada i dolori della vita, meravigliarsi e stupirsi per rendere grazie ed essere felici ...

Così il tempo scorre, con il suo ritmo, intenso e inesorabile...

e ci riempie le mani, ci inonda i polmoni di ossigeno, ci fa palpitare il cuore, invade i nostri occhi della luce e dei colori dell'universo, ci accompagna nel futuro, quel futuro che arriverà con il suo scorrere....

E allora alla sera...in estate o in inverno...in primavera o in autunno...potremo stare seduti su uno scoglio davanti al mare a pensare al tempo, al nostro tempo ... unico e irripetibile....



mentre
il sole
sprofonda...

UNA VITA IN CORSA...PER NON FERMARMI...

Stefano Baldini, campione olimpico nella maratona di Atene, ci racconta la sua corsa: un tempo da vivere

Ciao Stefano, prima di tutto grazie per la tua disponibilità. È davvero un onore ospitare tra le nostre pagine la tua testimonianza. Sei un maratoneta, sei un campione, la prima cosa che ti chiedo è: il tempo nella corsa è un tempo da battere o un tempo da vivere? Sicuramente e inizialmente è un tempo da vivere, poi per chi ha delle velleità agonistiche, come posso avere io, è anche un tempo da vincere, ma non necessariamente.

Come ti poni di fronte alle sfide, come vivi una sfida, che cos'è per te una sfida?

La sfida inizialmente è con me stesso prima che con gli altri, perché il mio è uno sport individuale nel quale una persona cerca di superare i propri limiti, che non sono solo cronometrici, ma che sono quelli di conoscere meglio il proprio corpo e di trovare una simbiosi tra mente e corpo che fa sì che lo sport ti porti a conoscere meglio il tuo corpo e te stesso; poi chiaramente c'è anche la sfida con gli avversari, perché quando ti metti il numero sul petto è gara.

Come ti poni di fronte ai tuoi limiti?

Io sono convinto di non averli ancora raggiunti. Ogni volta è un qualcosa di nuovo da cercare. Io mi diverto e questo fattore mi spinge ad andare avanti, mi dà motivazione, mi dà il piacere in quello che faccio.

1 VITA

Ti spaventa trovare questi tuoi limiti, oppure è stimolante?

No, è stimolante, io credo che la ricerca di nuova motivazione ringiovanisca e dia la forza di guardare avanti. Lo sport è vita e palestra di vita.

La maratona: 42 Km e 195 metri in due ore e qualche minuto, questo è il tuo spazio e il tuo tempo...cosa ti passa per la mente in questi momenti?

Ma... le due ore di gara sono quelle che passano più rapidamente, rispetto a tutte quelle che fai in allenamento, nell'arco dei 42 km si corre a una velocità tale che bisogna stare attenti a tantissime cose, intanto a dove si mettono i piedi, noi corriamo su strade battute da automobili e quindi le buche i tombini sono in agguato, poi ci sono i rifornimenti, il cronometro, il bere durante una gara, il controllo degli avversari, quindi le due ore di gara sono rapide.

Il tempo dell'allenamento invece come passa?

Ci sono due tipi di allenamenti, c'è l'allenamento di rigenerazione più tranquillo, in cui la compagnia di altri ragazzi fa sì che il tempo passi rapidamente, in questo tipo di allenamento si riesce a sostenere anche una conversazione; invece nell'allenamento in cui si "tira", cioè quando si cronometra, tutto è molto più simile alla gara e per questo si è molto più concentrato sullo sforzo, sui tempi, ma questo allenamento costituisce un quinto dell'allenamento totale, i quattro quinti sono di corsa lunga, in cui la compagnia ti dà una grossa mano. Importante è anche il luogo in cui si corre e ci si allena, io ho la fortuna di viaggiare e di correre in posti molto belli, in Africa ad esempio.

Corri per vincere o corri per te stesso?

No, per vincere no. La mia prerogativa è sempre stata quella di lavorare per riuscire a concretizzare tutto il lavoro fatto, e in questo sono sempre stato abbastanza bravo e fortunato, poi chiaramente ci sono delle volte in cui mandi all'aria tutto il lavoro fatto, la maratona è una gara che corri due o tre volte all'anno, allora, se va male, vedi perse le tue settimane di lavoro.

MAI.

È inevitabile il riferimento ad Atene, quando sei entrato in quello stadio a cosa hai pensato?

È stato un po' il veder concretizzati gli sforzi di una vita. Entrando nello stadio ho visto concretizzarsi il sogno di una vita. Per un atleta di alto livello il sogno è partecipare alle Olimpiadi, poi diventa fare un risultato alle Olimpiadi, poi diventa vincere le Olimpiadi. Per me è stato davvero la realizzazione del mio sogno, di tutto quanto. L'ultimo giro è stato indimenticabile, così come quando mi hanno messo la medaglia al collo. Rimangono momenti indelebili e sono momenti belli.

E quando una gara non va tanto bene?

Quando una gara non va tanto bene rimane il rammarico di tanto allenamento che non ha portato a nessun risultato, però lo sport è anche questo, ci sono anche gli altri e gli altri sono bravi come te e anche più bravi di te. Quando le cose non vanno si cerca di fare una analisi obiettiva, si fanno i complimenti a chi è stato più bravo, con l'appuntamento alla prossima volta, perché il bello dello sport è che ci sarà sempre una prossima volta.

Per un atleta come te che ha fatto della corsa e anche del tempo e della velocità un monito per andare avanti che importanza ha la lentezza, l'assaporare le cose e il vivere con tranquillità?

È fondamentale, perché in una specialità come la nostra la pazienza è fondamentale, non tanto nella gara, ma nel tempo della preparazione che è spesso molto lungo e ti porta anche lontano da casa.

La corsa come metafora della vita? Cosa porti nella corsa dalla tua vita e cosa porti nella vita dalla tua corsa? Credi che possa essere un buon paragone quello che sto facendo?

Direi che per uno come me, che corre da 25 anni, la corsa è una parte importante della mia vita, poi è diventato anche un lavoro, quindi fa parte del mio quotidiano sempre e comunque. Tutto quello che faccio è condizionato sempre dalla mia attività sportiva.

Però è rimasto comunque sempre un divertimento, non ci potrebbe essere benzina migliore, benzina motivazionale, per fare lo sport come lo faccio io, poi mi sento molto bene e molto in forma, lo sport mi dà salute e questo è importante, fondamentale per tutti quelli che fanno sport, ad ogni livello.

Tu parli della tua attività sportiva con molto entusiasmo e con grande ottimismo e questo è un bellissimo esempio, ma in tutto questo che parte ha la fatica?

La fatica c'è, però si gestisce, le situazioni difficili ci sono, ma poi ti fanno godere di più di un risultato.

Ti pesa fare fatica?

No, direi che è gestibile, nel senso che so a cosa vado incontro, perché la conosco e l'ho provata nel quotidiano.

A IN CORS A

E nella vita, al di là della corsa, ti pesa fare fatica?

Sono già allenato!

Definisci la tua vita una "vita di corsa" o una "vita in corsa"?

In corsa!

Perché?

Perché non mi voglio fermare mai!



CHE BELLO: NON HO PIÙ TEMPO!

Strano a dirsi ma è come fare lo zaino per la route e scoprire che tutto non ci sta. I più furbi cominciano ad attrezzare lo zaino con tasche aggiuntive, sacchetti più o meno tecnici per farci entrare l'inverosimile perché tutto è necessarioe poi la salita è lì che ti aspetta !!!!! A questo punto ti devi fermare un momento e capisci subito se sei in grado di reggere e portare tutto, oppure qualcosa proprio non serviva.

PENSARE AL TEMPO MI SEMBRA SIA UN PO' QUESTO IL TEMPO È LO ZAINO MENTRE IL VIVERE SONO LE COSE CHE VOGLIAMO METTERCI DENTRO.

Il giorno ha 24 ore, di sonno ne servono almeno 6 (a meno di qualche after), la famiglia deve occupare un posto privilegiato, il lavoro?... quando è finito, il servizio in Associazione sempre più pressante (riunione di Co.Ca., Clan/Fuoco, uscite, le attività, la zona, vita di parrocchia,...), lo svago e le passioni sono vitali.

Ah, dimenticavo, mi chiamo Bruno, sono un Capo Clan, ho una famiglia, la mia professione, degli amici e momenti di tempo libero.

Tutto qua?... direte, vi assicuro che è abbastanza.

Il tempo mi ha insegnato che tutto non ci sta, il tempo ti insegna che se voglio crescere mi devo riservare del tempo tutto per me, il tempo ti insegna a dire dei no alle cose.....e alle persone, il tempo ti insegna a circondarti di persone importanti dalle quali ricevere e alle quali donare, il tempo ti obbliga a rendere importante ogni minuto sia di lavoro/attività che di dolce far niente, il tempo ti insegna che c'è un tempo per ogni cosa, il tempo ti insegna a presentarti ad un incontro o riunione almeno con una idea in testa in modo che si cominci subito.

Tempo addietro, pensavo che dire: "No, non ho tempo", soprattutto ad una persona fosse una delle cose peggiori che si potesse dire e la vivevo con un grave senso di colpa.

Oggi, grazie al riappropriarmi del tempo, mi impegno a mille nel fare non le 100 ma le 10 cose che il mio essere adulto, cristiano, educatore e scout richiedono; se dico qualche no è perché tutto non ci può stare e le persone che mi conoscono lo sanno. Non è facile, mi sforzo in questo perché penso rappresenti la fedeltà ad una scelta, la testimonianza che sono chiamato a dare, la gioia nel donarsi. Per arrivare a questo ho dovuto lavorare molto e soprattutto dare concretezza ai pensieri, altrimenti che scout sono?

Certo, scritta così sembra una vita fortemente determinata e rigidamente strutturata, che non lascia spazio all'improvvisazione, all'inaspettato: vi assicuro che non è così, anzi, ben vengano, perché sono quelle cose che ti fanno sorridere, ripensare, gioire della vita e poi.... c'è sempre posto per una birra!... o no?

Sicuramente, se posso fare il Capo Clan lo devo anche a mia moglie che rimane a casa con nostro figlio durante le uscite, alla famiglia allargata della nonna o sorelle che provvidenzialmente sono lì a darti una mano quando serve, lo devo anche alla Capo Fuoco, che capisce subito che se non puoi essere presente è perché proprio non puoi esserci, lo devo agli amici che scherzosamente mi dicono: "Ancora con questi scout" quando dici....non posso venire, ma sanno benissimo quanto importante è.

Alcuni poi dicono la frase famosa: "Se vuoi riesci a fare tutto" e nella sua variante temporale "Se vuoi trovi il tempo per fare tutto". Mi dispiace, ma da quello che vedo, e ho anche vissuto, questi discorsi li fanno chi presenzia alle riunioni, i salvatori della patria, chi in fondo non ha trovato il tempo per prepararsi ad esserci, oppure quelli che nel momento di "giocare" dicono: "OK, ma solo un po', perché poi comincio a sudare...".

Che ne dite ?

Ho avuto la fortuna di uscire per un periodo dall'Associazione per dedicarmi ad altro, ma il filo conduttore dell'impegno per il prossimo non è mai mancato, o perlomeno ho cercato di svolgerlo, e anche in questo caso è stato il tempo a farmi scegliere: se vuoi fare un servizio attento e preparato ne hai già abbastanza, il tempo che ti rimane riposati.

Che bello, non ho più tempo.....da perdere



24h^{60'}_{60"}

E I TERZI?...

Quello che mi fa girare le palle è quando sento sempre la stessa scusa: non ho avuto tempo per... Per fare le cose che noi capi chiediamo normalmente ai R/S: organizzare la riunione, preparare la parte logistica dell'uscita, pensare a come fare un'attività di autofinanziamento, vedersi per preparare il capitolo, ecc. Ormai la scusa è talmente inflazionata che occorre attaccarci un'appendice perchè diventi credibile: dovevo studiare, avevo la partita, le locuste hanno divorato il raccolto... E' da diversi anni che noto con preoccupazione come la malattia del "tempo che non c'è" stia contagiando molte persone. Me compreso. Ed è triste constatare che anche il concetto di puntualità, che io lego a doppio filo con il concetto di rispetto per l'altro, sia andato anch'esso a farsi benedire. Fa ormai parte del modo di vivere la giornata di ognuno di noi, o comunque della maggioranza: ci si prende il quarto d'ora canonico di tolleranza per iniziare riunioni, incontri, appuntamenti e via dicendo. Alzi la mano chi fa parte di un clan che inizia la riunione entro 15 minuti dall'orario previsto! Non so se ci sia una ragione per cui ci si sente liberi di arrivare qualche minuto dopo: è diventato parte del nostro quotidiano. Siamo italiani, popolo che sente l'influenza di molte culture; d'altronde il concetto di puntualità è relativo proprio alla cultura alla quale è legata: in Giappone se alle 10 c'è un appuntamento ci si trova alle 9.45 per non far aspettare l'altro, in Africa non si usano le ore per darsi un incontro, ma l'altezza del sole sull'orizzonte: "ci vediamo all'oasi quando il sole è abbastanza alto da scaldare ma non abbastanza da scottare!"

Sto divagando: il tema era il tempo che non c'è.

Quando ero un Rover, ricordo che prendevo molto a cuore gli impegni che mi venivano assegnati e cercavo sempre di portarli a termine per tempo. Non sempre ci riuscivo e non sempre lo facevo bene. Ne è passato di tempo (ahimè...) e ora che mi trovo a dover gestire un mucchio di ragazzi più variegati dei messaggini dei baci perugina, mi accorgo che una cosa li accomuna:

la gestione del tempo, o meglio la gestione della sua mancanza.

E' innegabile che il numero di impegni di ciascuno di noi è aumentato rispetto a qualche anno fa, ora abbiamo un sacco di attività parallele a quella principale: studio o lavoro, per i più fortunati nessuna delle due. Anche in passato, ma meno.

Cercare di dare il giro a tutte queste richieste è quindi un'arte che occorre imparare: essendo un'arte non c'è un modo giusto per farla. C'è chi si arrangia correndo come un centometrista da un impegno a un altro (effetti collaterali: rischio per le coronarie); c'è chi se la prende con più calma e arriva al primo appuntamento abbastanza puntuale, poi al secondo un po' meno e così via fino ad arrivare all'ultimo con un ritardo misurabile in ere geologiche; c'è chi chiama rassegnato e dispiaciuto (spesso per finta) che non riesce ad esserci... "mi spiace, la prossima volta non mancherò, lo giuro!"... (se avessi un euro per ogni volta che l'ho sentito dire, potrei comprarmi l'Inter e farle vincere il campionato... vabbè, non esageriamo!).

Una soluzione ci sarebbe, ma la considero utopica: rinunciare agli impegni in ordine decrescente di importanza.

Se corro come un matto tutta la settimana per riuscire a essere presente a tutte le cose che dovrei/vorrei fare, forse è meglio che mi dia una calmata e cerchi di capire se vale la pena rischiare un esaurimento (e diversi punti della patente...) per farlo.

Allora dovrei fare una lista delle cose para-scolastiche o para-lavorative e avere il coraggio di depennare partendo dalle cose meno importanti (o che mi piacciono di meno). Il motivo per cui considero utopica questa soluzione è il seguente: chi se la sentirebbe di non fare tutte le cose che siamo abituati a fare? Occorre veramente coraggio per prendere in mano la lista e con uno ZAC secco tagliare le attività che soffocano quelle principali.

Perché in fondo ci piace restare impegnati in questo sistema di minuti contati, di sms dell'ultimo momento, di e-mail di proroga. Ci fa sentire importanti. In casi di esami di coscienza volontari oppure di raggiungimento del punto di non ritorno (si vede la ragazza per non più di 20 minuti alla settimana, in casa dei genitori si dorme e basta, si passa più tempo nel tragitto da un appuntamento a un altro piuttosto che nell'appuntamento stesso)

occorre sedersi e capire se quello che stiamo facendo lo facciamo in termini di qualità o di quantità.

La qualità è quella cosa che quando la applichi, la vivi o la fai vivere ad altri ti lascia in bocca un sapore dolce, quella sensazione di lavoro ben fatto, quella consapevolezza che ce l'hai messa tutta, che non l'hai fatto solo perché era da fare, ma perché volevi farlo.

Forse è meglio fare meno cose fatte bene piuttosto che farne di più ma fatte così così.

Questo solo noi possiamo saperlo. Quando abbiamo la sensazione che le cose ci scivolino addosso e non le stiamo vivendo profondamente, allora la qualità l'abbiamo lasciata indietro, forse di 15 minuti...

LENTO COME UN ASINO

”...un asino dai passi uguali...compagno del tuo ritorno scandisce la distanza lungo il morire del giorno” / Fabrizio De André

In questa descrizione che De André fa del viaggio all'interno del suo poema “La buona novella” c'è un senso di appartenenza ad una visione ormai scomparsa di un modo di viaggiare e forse di essere. Un viaggio in cui la ricerca di un riparo pone la Sacra Famiglia alla stregua dei rifugiati di oggi, anch'essi fuggitivi da un qualche cosa da cui evadere per sopravvivere. Forse un viaggio non è solo per arrivare, viaggiare, è spostarsi, è un ricercare, è un conoscere per arricchirsi di quello che l'ambiente e le risorse umane insieme ci comunicano. Da sempre l'uomo si sposta. Nell'evoluzione di una quotidianità che ha legato l'uomo alla terra lo spostarsi, il viaggiare era collegato a motivazioni importanti. Solo il XIX° secolo ha inaugurato un nuovo imprinting di spostamento: il turismo.

Da quel momento il viaggiare sposta il baricentro degli obiettivi non più collegati ad un'utilità del viaggio, ma ne sposa i contenuti in un certo senso effimeri: viaggiare per vedere. Ma insieme a ciò appare sulla scena umana un elemento caratterizzante che sarebbe poi diventato il perno della quotidianità moderna: la velocità. Di pari passo cambiano le abitudini più consuete. L'uomo abbandona i mezzi più arcaici ed entra nel nuovo secolo con un cambiamento repentino delle abitudini. La velocità cambia le abitudini umane, ne cambia le sensazioni e nel contempo svolge una funzione di radicale cambiamento delle modalità di vita.

Il legame dell'uomo alla terra fatto di un "microcosmo" che ruotava dalla casa ai campi e poco oltre viveva di un elemento straordinario: l'umanità dei rapporti, la fiducia nel nucleo collettivo di un borgo, di una cascina o di un piccolo paese. Ci si spostava a piedi nei campi, il mezzo erano i buoi che lenti solcavano le zolle.

E nella famiglia allora patriarcale tutto ruotava intorno a gestualità semplici, nella famiglia il mezzo per gli spostamenti più o meno lunghi era l'asino. Animale lento per eccellenza, l'asino ha nel suo camminare una congenialità straordinaria. Animale dal passo sicuro e ponderante, si muove nell'estrema sicurezza a differenza del cavallo, veloce e insicuro negli spostamenti. Nel passo uguale dell'asino troviamo infatti quell'essenza stessa dello spostarsi in forma più intima e congeniale: la lentezza. L'asino, da sempre animale lento, assume in sé l'archetipo dell'armonia con il contesto dell'intorno. L'asino osserva, cosa che oggi non si fa più. Oggi ci limitiamo a guardare, assaggiando in fretta il paesaggio, così come i rapporti umani, dettati da uno scandire del tempo vortiginoso.

Viaggiando in automobile, in treno, in aereo, il paesaggio scivola via, e con esso i contenuti. Da anni vivo con gli asini, sono la mia vita, il mio lavoro. Ad essi devo una cosa meravigliosa: mi hanno insegnato ad andare piano, ad osservare, ad assaporare degustando a sorsi di emozioni il paesaggio, la natura, e nel contempo i rapporti umani. Sì. Perché, andando lentamente si trova il tempo per fermarsi a riflettere, pensare, per parlare con le persone che la strada mi fa conoscere. Insieme ad essi, il tutto assume colori e tinte emozionali, diverse più sincere. L'asino ad ogni ostacolo si ferma. Non si sposta, finché, capito il problema e trovata la soluzione, prosegue il suo cammino. Metafora di vita e pillola di saggezza, l'asino. Per questo è stato il mezzo prescelto per salvare Gesù.

Il quale contraccambia più volte cavacandolo nelle entrate trionfali a Gerusalemme. L'asino lento, saggio, a discapito dei tempi moderni: veloci, sterili. Tempi in cui tutto si ingurgita freneticamente E i rapporti umani? Legati all'umore del petrolio e al suo colore: neri.

La lentezza, questa emozione meravigliosa può tornare a colorare la nostra quotidianità



Massimo Montanari ha 39 anni due figli e 22 asini.

vive tra Reggio Emilia e l'Appennino, ma soprattutto vive tra bambini e asini.

Guida ambientale di professione, da anni si occupa di far conoscere l'ambiente e la natura attraverso forme di esplorazione che portano il bambino a recuperare i molteplici linguaggi interiori. La scoperta dell'ambiente unita alla fantasia sono proposte da Massimo in un insieme di attività che vedono recuperate forme semplici ma al contempo formative quali la curiosità, il recupero delle sensorialità attraverso gli elementi naturali, il recupero delle capacità di movimento. Nelle sue attività, Montanari porta i bambini a fare cose semplici quali il camminare senza meta, e soprattutto senza tempo vivendo a contatto con l'infinito degli orizzonti; spazi temporali in cui il bambino trova la libertà dell'osservazione.

Da anni promuove la difesa e la valorizzazione dell'asino, animale dalle capacità incredibili, vero maestro di saggezza. Organizza viaggi a piedi con l'asino e insieme ad esso promuove la filosofia della lentezza. Camminare, osservare e nel contempo godere delle meraviglie della natura in punta di...zoccoli.



...

Trova il tempo di lavorare, è il prezzo del successo
Trova il tempo di riflettere, è la fonte della forza
Trova il tempo di leggere, è la base del sapere
Trova il tempo di giocare, è il segreto della giovinezza
Trova il tempo di essere gentile, è la strada della felicità
Trova il tempo di sognare, è il sentiero che porta alle stelle
Trova il tempo di amare, è la vera gioia di vivere
Trova il tempo di essere contento, è la musica dell'anima

trova il tempo per...

Antico testo irlandese

pensare

Bisogna essere lenti come un vecchio treno di campagna e di contadine vestite di nero, come chi va a piedi e vede aprirsi magicamente il mondo, perchè andare a piedi è sfogliare il libro e invece correre è guardarne soltanto la copertina. Bisogna essere lenti, amare le soste per guardare il cammino fatto, sentire la stanchezza conquistare come una malinconia le membra, invidiare l'anarchia dolce di chi inventa di momento in momento la strada.

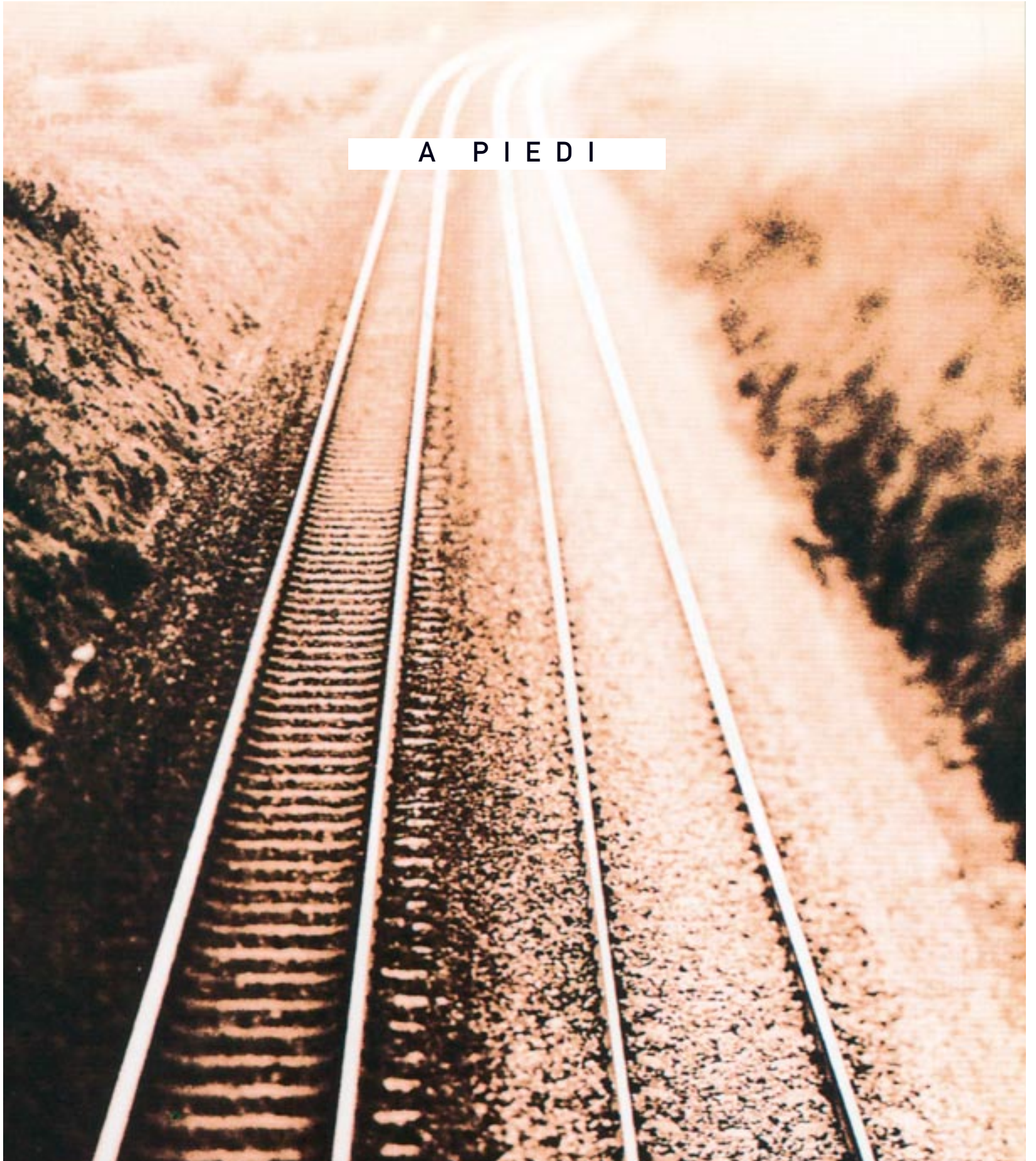
Bisogna imparare a star da sè e aspettare in silenzio, ogni tanto essere felici di avere in tasca soltanto le mani. Andare lenti è incontrare cani senza travolgerli, è dare i nomi agli alberi, agli angoli, ai pali della luce, è trovare una panchina, è portarsi dentro i propri pensieri lasciandoli affiorare a seconda della strada, bolle che salgono a galla e che quando son forti scoppiano e vanno a confondersi al cielo. E' suscitare un pensiero involontario e non progettante, non il risultato dello scopo e della volontà, ma il pensiero necessario, quello che viene su da solo, da un accordo tra mente e mondo.

Andare lenti è fermarsi su un lungomare, su una spiaggia, su una scogliera inquinata, su una collina bruciata dall'estate, andare col vento di una barca e zigzagare per andare dritti. Andare lenti è conoscere le mille differenze della propria forma di vita, i nomi degli amici, i colori e le piogge, i giochi e le veglie, le confidenze e le maldicenze. Andare lenti sono le stazioni intermedie, i capistazione, i bagagli antichi e i gabinetti, la ghiaia e i piccoli giardini, i passaggi a livello con gente che aspetta, un vecchio carro con un giovane cavallo, una scarsità che non si vergogna, una fontana pubblica, una persiana con occhi nascosti all'ombra.

Andare lenti è il filosofare di tutti, vivere ad un'altra velocità, più vicini agli inizi e alle fini, laddove si fa l'esperienza grande del mondo, appena entrati in esso o vicini al congedo. Andare lenti significa poter scendere senza farsi male, non annegarsi nelle emozioni industriali, ma essere fedeli a tutti i sensi, assaggiare con il corpo la terra che attraversiamo.

Andare lenti vuol dire ringraziare il mondo,

Farsene riempire.



A P I E D I



Il tempo di sbacchiare.....
il tempo di crescere.

“Ciao Valli,
ti chiedo una testimonianza per Camminiamo Insieme e con questa mia richiesta ti chiedo uno sforzo di memoria....dovresti raccontare ai ragazzi che leggeranno, il tuo stato d'animo di quando alla fine del liceo ti sei trovata a scegliere di proseguire gli studi. Come ti sentivi, cosa pensavi del tuo futuro, come hai affrontato il cambio della facoltà e perchè hai scelto di cambiare...insomma un po' di sensazioni, sentimenti, razionalità e tutto ciò che a 19 anni si sente...magari le aspettative della tua famiglia, le incertezze, se ne avevi, sul futuro.
Il tutto non deve essere più lungo di una cartella di testo e deve essere pronto per fine mese.”
Ciao e grazie.....Betty

Tralasciando il fatto che ci ho messo un bel po' di tempo a capire cos'è “una cartella di testo” (i misteri dei capo-redattori!!), quando la Betty, che è stata la mia capo clan, mi ha chiesto questa cosa ho pensato che fosse impazzita!! Io? Parlare della mia vita scelta universitaria? La mia vita universitaria è stata un susseguirsi incredibile di errori, scelte sbagliate e debolezze e la Betty questo lo sa benissimo e allora perchè chiedere a me di raccontare la mia storia? Perchè dagli errori si può imparare, dagli errori si può crescere e, soprattutto, con i propri errori si possono aiutare altre persone ad evitarli o, almeno, a farne tesoro.

A 18 anni avevo solo un sogno, il grande sogno della mia vita: fare un lavoro che mi portasse a stare vicino a chi soffre, ad essere in prima persona coinvolta senza compromessi e avere la possibilità di portare aiuto, anche solo un sorriso dove questi scarseggiano. Non ho avuto dubbi, ho fatto le prove di ingresso per iscrivermi al corso di Laurea breve in Scienze Infermieristiche con l'obiettivo di specializzarmi in Area Critica (chiedo scusa agli infermieri che leggeranno se ora non si dice più così, sono passati quasi 10 anni!). Là dove la situazione era più difficile io volevo esserci, dove le persone soffrivano e lottavano di più io volevo portare speranza e aiuto, ma volevo farlo al meglio, con competenza e professionalità perché quando ci si avvicina alle persone e alla sofferenza non si può scherzare. E così sono partita in quarta, un corso durissimo con tantissime ore in aula e tantissimi esami ma non mi pesava e poi è iniziato il tirocinio. E' stato qui che sono caduta.

Un tirocinio particolarmente impegnativo, a contatto con persone con gravissime difficoltà sia motorie che psichiche, un'esperienza sicuramente molto forte per la quale non ero sicuramente ancora pronta dove la mia esperienza di servizio come scolta era ancora molto giovane per potermi aiutare. Allora sono andata in confusione, nella mia testa non c'era questo, ho cominciato a pensare che la mia fosse un'impresa disperata, che non sarei mai riuscita a portare speranza e sollievo, che non ero abbastanza forte per questo lavoro che... che... che...che dovevo mollare.

Adesso ho 27 anni, di tempo non ne è passato abbastanza da cancellare quel ricordo e quelle situazioni ma ne è passato abbastanza da poter guardare indietro con serenità e capire quello che è successo.

Alla prima vera difficoltà che ho incontrato sono caduta e non sono riuscita a rialzarmi, ho cercato mani tese ma ho trovato intorno a me amici che avevano fatto scelte molto diverse e supportati da motivazioni diverse, l'incertezza e la fragilità dei miei 18 anni si sono fatte sentire tutte in una volta e ultimo – ma non per importanza – in quel periodo avevo un ragazzo che dal momento in cui mi ero iscritta all'università ha continuato a ripetermi che ero matta, che gli infermieri non valevano niente, che era un lavoraccio, che con un padre che aveva un'azienda dovevo pensare ad un'altra carriera, che non sapevo apprezzare le opportunità che avevo, ecc...

C'è voluto un attimo per lasciare, ma non è passato giorno senza che rimpiangessi quella scelta.

Ora voi penserete che sono una vecchia signora amareggiata dalla vita, ma vi assicuro che non è così!

Oggi sono una persona molto felice e la mia tensione di fare un lavoro rivolto a chi soffre mi ha comunque portato alla ricerca di qualcosa che fosse più vicino alla mia sensibilità e l'appoggio di chi mi è vicino, mi conosce, mi capisce e mi ama è fondamentale per sentirmi sempre più libera nel percorrere la mia vera strada, quella che sento essere la mia strada e mi porta a mettere in pratica quello che ho imparato e sto imparando a favore di chi è meno fortunato. Vi ho raccontato tutto questo perché so quanto sia difficile (magari non per tutti!) portare avanti le proprie scelte e inseguire i propri sogni e in ognuno di voi ci sia una ricchezza immensa che non deve essere sprecata o soffocata, in ognuno di voi c'è tanta bellezza che deve saltare fuori a tutti i costi anche se questo può comportare difficoltà o rinunce.

Non bisogna abbandonare i propri sogni, ma rincorrerli con tutte le forze per darsi davvero quell'opportunità che tutti abbiamo di moltiplicare i nostri talenti e dobbiamo imparare ad affidarci al Signore nella serena consapevolezza che Lui ci offre le occasioni per ritrovare la nostra strada anche quando pensiamo di averla perduta, che ogni nostro carisma è scelto da Lui proprio per noi, che Lui ci ama alla follia e cerca di guidarci sempre nella direzione giusta facendoci anche incontrare persone importanti, guide preziose, amici insostituibili che altro non sono se non le Sue braccia in mezzo a noi.

Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore. (Sapienza 11,22 – 12,2)



10 CERIMONIE / 100 R

Roverway

Vogliamo ribellarci! Quest'anno... a Londra sono scoppiati i kamikaze, Parigi ha votato contro la Costituzione europea, la Turchia... chissà, essere amici in questa Europa è un'utopia?

Vogliamo OSARE guardare il mondo senza paura, partire per l'Erasmus, imparare il serbo-croato, avere una fidanzata a Lisbona e una legge comune.

Vogliamo OSARE CONDIVIDERE le nostre speranze, la musica, il nostro benessere, le strade e le case delle nostre città, la pizza, una maglietta.

DARE TO SHARE vuol dire "osare la condivisione", è il motto scelto per il ROVERWAY 2006. Condividere le speranze, siamo convinti, le fa crescere. Condividere la strada rafforza l'amicizia. Condividere il pane e l'acqua costruisce la pace... Le scelte che la Legge e la Promessa richiedono sono spesso stridenti con comportamenti e idee sostenuti oggi in modo diffuso anche tra i giovani. La sfida è appassionante, ma spesso difficile da sostenere: per questo è importante non essere e non sentirsi soli. "Se tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno può diventare realtà" diceva H.Camara.

W

E CHI NON VIENE..

Non sta a casa a guardare la tele, ma organizza una route che incrocia un percorso del RW, impara l'inglese, contatta almeno 10 gruppi stranieri per sapere come vivono lo scautismo in età R/S, va a trovare quel sacerdote che si occupa dell'integrazione degli stranieri e magari anche l'assessore che ancora non ha capito quanti sono, prepara un capitolo sull'ecologia o sulla globalizzazione o sull'Europa, fa una foto il giorno 20 maggio (festa dell'Europa) e la manda a Loppiano, inventa il suo "Rinascimento". Dare to share.



Laura Galimberti / Capo Progetto Roverway06

COS'È IL ROVERWAY?

È un evento costruito per e con i Rover e le Scolte di tutta Europa (per partecipare bisogna avere tra i 16 e i 22 anni) e che, tra il 6 e il 14 agosto del 2006 si terrà in Italia!

La prima edizione si è tenuta in Portogallo nel 2003 per un numero di 2400 partecipanti. L'Italia propone una nuova sfida: 5000 partecipanti!! di questi: 3300 dovranno essere stranieri...

Un'occasione, per i tanti Clan/Fuoco che potranno partecipare, di riscoprire la dimensione internazionale dello scautismo, ma anche per chi non riuscirà a iscriversi al Roverway, di cogliere la possibilità di riflessione che verrà offerta a tutti ed inventarsi momenti di scambio e di incontro con chi è straniero nel proprio territorio.

UN QUADRO SIMBOLICO: IL RINASCIMENTO

Un momento storico di grande splendore è lo sfondo dell'evento: il Rinascimento. La costruzione della prospettiva, la bellezza nell'arte, il genio di Leonardo, la scoperta della natura, i viaggi in nuovi continenti. L'uomo al centro del proprio universo. Una borghesia nascente, una dimensione europea, una nuova attenzione al passato. Le Scritture lette nelle case. La concezione rinascimentale dell'uomo nasce dalla condivisione delle conoscenze scientifiche, artistiche, letterarie.

Oggi viviamo un tempo in cui la scienza, la cultura, la visione dell'uomo sono settorializzate, parcellizzate, le scienze sono divise tra loro, l'uomo è diviso in se stesso, la morale è divisa dalla legge, la coscienza dalla prassi.

È per questo che crediamo necessario ricostruire un'unità nell'uomo e tra gli uomini. Ritrovare la fiducia nell'uomo e tra gli uomini. Dare to Share vuol dire Osare il Rinascimento...





COME PARTECIPANO I CLAN ?

Le Regioni sono già state coinvolte nella preparazione e poi nella gestione dei percorsi delle Routes che costituiscono la prima parte dell'evento e perciò tantissimi Clan hanno già dato la propria disponibilità e immaginato i luoghi che verranno attraversati dalle 100 routes dell'estate 2006.

ROUTES / 1 CITTADELLA

y 0 6

Se non siete tra i Clan già coinvolti, potete comunque contattare il vostro referente regionale e offrirvi per occasioni di servizio o per partecipare alla cerimonia di apertura che, in ogni regione, si svolgerà il 6 agosto.

Se tra le varie routes in Italia ve ne sono supportate da gruppi poco numerosi o, può capitare, ancora non "adottate" da un Clan italiano: potete affrettarvi ad inviare la vostra iscrizione e accordarvi con il referente della route per conoscere meglio il percorso e "costruirla" con lui e i gruppi stranieri che si iscriveranno.

La partecipazione è riservata a gruppi tra i 5 e i 15 componenti, questo per garantire un equilibrio all'interno delle Comunità di formazione, che saranno composte da 50 giovani e i loro capi, di diverse nazionalità.

Infine, se parlate bene qualche lingua d'Europa, se avete competenze tecniche specifiche (tecniche scout, computer, scrittura...), se il vostro gruppo sa di poter competere per vincere 10 minuti della grande veglia che si terrà al campo (tutte le competenze dell'espressione sono in gioco!), allora potete venire, in servizio, al campo fisso che si terrà vicino a FIRENZE (Loppiano).

Tutte le informazioni e le opportunità sono sul **sito web**

www.roverway.it



W

dare to share

osare la condivisione



oser partager





PREGHIERA AL MAESTRO DEL TEMPO

La giornata è finita.

Mi fa schifo perché non ho combinato nulla. Ho perso il mio tempo.
Scusa, Signore! Ho perso il tuo tempo, ho sprecato il tuo dono.
Disgustato, ho buttato questa triste giornata come una carta squalcita che si getta nel cestino.
Signore, quando mai imparerò ad organizzarmi? Quando mai avrò la forza di gestire il mio tempo?

Stamattina, avevo tutto il tempo a disposizione,
ma mi sono lasciato andare, svogliato e senza stimoli.
Dovevo studiare. Ho trovato la scusa per attaccarmi al telefono e riempire i miei vuoti con i loro petegolezzi.
C'era da offrire un servizio. L'ho schivato e sono uscito, lasciandomi trascinare dal fascino dei negozi.
Signore, mi hai dato del tempo... è passato, minuto dopo minuto... poi è svanito.
Stasera, ho cercato di recuperare il tempo perso,
mi sono precipitato, gli ho corso dietro... ma non c'è l'ho fatta.
Una valanga d'impegni mi è cascata addosso: la spesa e la lezione all'università, la bolletta da pagare e la posta elettronica, l'amico all'ospedale e la riunione.
Correvo frettoloso dietro al tempo, ma un camion ha bloccato la strada, imprigionandomi in un traffico disumano... "Accidenti al mondo!"
Allora, mi è venuto il panico, non ero più presente, agivo come un robot e ho mollato tutto.

Amico mio, figlio del mio Amore, ti agiti per molte cose,
ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno: spendi del tempo per Me e troverai del tempo per te.
Per ogni cosa, c'è il suo momento.
Non puoi fare tutto insieme e fare niente non ti è permesso.
Fissati dunque un orario di vita per riempire le tue giornate fino all'orlo per te e per gli altri: questo necessita metodo e forza di carattere.
Allora gusterai la fierezza di chi ha fatto fruttificare il dono del tempo, ricordandoti che sei "servo inutile; e che hai fatto quanto dovevi fare"
(Luca 17,10).

sono Isabella di Gesù, UNA
SCOUT CHE HA PRESO LA
partenza IL GIORNO STES-
SO DELL' ENTRATA IN
MONASTERO, PRESSO LE
CARMELITANE SCALZE DI
FERRARA, IL 14 SETTEM-
BRE 1996. ... NON VOLEVO PERDERE
TEMPO, VOLEVO VIVERE
DAVVERO... 9 GIORNI PRIMA
DI COMPIERE 20 ANNI.
TUTTO ERA COMINCIATO DA
UN incontro IMPREVISTO
CON UN TALE DI NOME
GESÙ: SI ERA INSERITO
NELLA MIA storia E AVEVA
APERTO DAVANTI AI MIEI
OCCHI ABBASSATI UNA
prospettiva COMPLETA-
MENTE NUOVA...



IL TEMPO DELLO SPIRITO

la testimonianza di Suor Isabella, monaca di clausura

Parlare a qualcuno che non ho mai visto e che non sa nemmeno che esisto mi sembra una sfida interessante, che ho accettato subito...anche se con un po' di trepidazione.

Sono Isabella di Gesù, una scout che ha preso la partenza il giorno stesso dell'entrata in monastero, presso le carmelitane scalze di Ferrara, il 14 settembre 1996...9 giorni prima di compiere 20 anni.

Tutto era cominciato da un incontro imprevisto con un Tale di nome Gesù: si era inserito nella mia storia e aveva aperto davanti ai miei occhi abbassati una prospettiva completamente nuova, che rispondeva misteriosamente, ma meravigliosamente, al mio grande desiderio di giocarmi la vita nel migliore dei modi; ero giunta da poco in branca R/S, dopo i lupetti e il Reparto.

Non volevo giungere al "capolinea" della mia vita senza avere concluso nulla, desideravo costruire qualcosa che rimanesse...non volevo perdere tempo, volevo vivere davvero!

E' così che ho intrapreso un impervio percorso di discernimento e, camminando come Pietro sulle acque, fidandomi ciecamente di Colui che mi aveva affascinato con la sua Parola, non ho dato troppa attenzione ai venti contrari che mi dicevano di aspettare, di non sprecare la vita in una impresa inutile...alla fine ho capito che era proprio quello "spreco" che andavo cercando e che dovevo donare la mia vita a quel Qualcuno più grande di me: lui l'avrebbe resa compiuta e feconda, perché mi conosce da sempre infinitamente più di me stessa.

Come tutte le ragazze normali, che non sono delle monache preconfezionate, spesso la salita di questo "nuovo sentiero", che è la clausura, mi ha fatto anelare ad una comoda sdraia e ad una bibita fresca, ma, siccome dallo scoutismo avevo imparato la bellezza di perseverare fino alla vetta, sono andata avanti.

Qui in monastero ho trovato (ritrovato!) una fraternità evangelica fondata sull'amicizia, un certo stile sobrio ed essenziale, l'amore per il servizio e il lavoro manuale e persino il mettersi sedute "in cerchio" dopo i pasti per comunicare spontaneamente tra noi...insomma di tutto un po'! Anche il passaggio tra le varie branche trova echi nelle graduali tappe della formazione iniziale che hanno scandito i miei primi 6 anni, come è stato per il "noviziato". Questo per noi monache è preceduto dal postulato e seguito da 3 anni di professione temporanea, dopo i quali si approda alla consegna definitiva: la professione solenne dei voti di castità, povertà e obbedienza. Inizia così la **full immersion** nella comunità che è per noi il "corpo di Cristo" da amare, conoscere, riconoscere...

A questo punto arrivo allo specifico della nostra vita: approfondire la relazione con Gesù nella cosiddetta preghiera...sì, ho scritto proprio **cosiddetta**, perché può essere ambigua e capita male. Mi spiego: nel nostro ritmo monastico, il tempo sembra quasi fermo, l'esteriorità cede il posto all'interiorità e di conseguenza tutta la nostra persona si desta ad una nuova vita, attiva ed incalzante, quella dello Spirito, che spinge ad amore Dio in tutti. Ci sarà allora la gratuità e l'anteporre l'utilità comune ai personali interessi, la solidarietà con i lontani, ma anche la pazienza con le sorelle vicine e persino nel sopportare sé stessi!

Anche la nostra S. Teresa di Gesù ha versato fiumi d'inchiostro per spiegare la preghiera secondo il suo punto di vista, nel "Castello interiore" infatti scriveva: **La volontà di Dio consiste in due cose: nell'amare Dio e il prossimo. Il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo questi due precetti è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Non posso fare a meno di ridere nel vedere quel che succede ad alcune anime. Quando sono in orazione sembra loro di essere disposte ad ogni umiliazione o a far cose molto grandi per amore del prossimo, ma poi potendolo, nasconderebbero anche il più piccolo difetto! Altre sono così concentrate quando sono in orazione da far pensare che rifuggano dal più piccolo movimento per paura di perdere quel po' di gusto, pensano che sia tutto nel fare così. No! Il Signore vuole opere. Vuole ad esempio che non ti curi di perdere quel gusto di consolare un'ammalata. Se presentandocene l'occasione prenderete su di voi ogni fatica per esentare le altre, Egli vi darà più di quanto sappiate desiderare".** Lei intende dire che carità fraterna e amore per Gesù nella preghiera vanno di pari passo e si alimentano a vicenda, altrimenti ci si illude e basta.

Io, con l'esercizio di questo amore, ho trovato quella pienezza che rimane e che dà senso ad ogni mio istante vissuto...anche se spesso faccio cilecca!

BUONA STRADA a tutti dunque e in tutti i sensi!!!

Mi è stato chiesto di parlare di HIKE e lo farò molto volentieri.

Tutto questo mi riporta all'ultima avventura del Clan del Pasubio. Ma che cos'è questo hike? Qual è il suo obiettivo? Prima di tutto mi sembra opportuno spiegarlo. Lo scopo è "semplice": privarci di tutto il superfluo e partire...senza cibo, senza soldi, senza un tetto, senza le solite sicurezze...PARTIRE, cercando ospitalità in cambio di un servizio in un paese dove non conosciamo nessuno. Affidarsi alla Provvidenza, insomma, e cercare l'ESSENZIALITA', quella stessa essenzialità che predicava S. Francesco, quel fraticello che ha cambiato il modo di vedere la vita affidandosi alla mano di Dio. Dei sandali e misere vesti lui, la protezione e la sicurezza della nostra divisa scout per noi.

Bene, ora torniamo alla nostra esperienza. Si parte. Meta: Santa Maria del Pornaro. Già qui iniziano i problemi: scuserete la mia ignoranza, ma io e il mio scarso, se non insufficiente, senso dell'orientamento non avevamo la minima idea di dove si trovasse questo paese. Per fortuna basta chiedere e subito si risolve l'enigma.

Gambe in spalla e a coppie inizia il nostro hike sotto un cielo che non risparmia vento e acqua. Durante il tragitto le prime preoccupazioni cominciano a sopraffare il nostro spirito avventuroso, ma intanto si chiacchiera e c'è ancora la voglia di scherzare sotto il nostro poncho fradicio.

Arriviamo stanchi, giusti per la Messa. Entriamo. Come sono rassicuranti i muri delle Chiese. Finisce la celebrazione e il sole inizia a splendere. Adesso viene il bello: in un paesino così piccolo e con poche case le possibilità che qualcuno ci apra la porta della propria casa non è alta. Io e Giacomo iniziamo a pensare alla frase più convincente possibile: "Siamo due scout di Schio, stiamo cercando qualcuno che ci possa dare ospitalità per questa notte in cambio di un servizio".

Una frase fatta in testa e un po' di timore misto a vergogna... "Che Dio ce la mandi buona!". Il primo, il secondo, il terzo e il quarto "NO!". inizio a realizzare di essere veramente nelle mani degli altri. C'è chi dà un no scocciato, chi è dispiaciuto perché non ha posto, ma ci indica dove andare, chi addirittura non ci apre: "Giacomo, stasera non si mangia!".

Il tempo per sè. Il tempo dell'Hike.

Un po' scoraggiati ci avviamo verso una delle ultime case. Ci apre una signora, vuole chiaramente capirne di più, noi pronti a ricevere l'ennesimo NO...lei spalanca la porta: "Sì!". Un po' increduli entriamo nel suo mondo e ancora sbigottiti accettiamo il panino che ci viene offerto dalla Signora Olga. Chiacchieriamo, le raccontiamo tutta la storia. E' una donna simpatica con gli occhi buoni. Poi arriva Erika, la sua bambina di 7 anni che prima fa un po' la timida, poi inizia a farci vedere i suoi giochi e a parlarci di scuola. Dopo un po' entra in scena anche il papà e Oscar, l'altro figlio. Noi siamo un po' impacchiatati, anche se cercano di metterci a nostro agio; siamo sempre in casa di persone che non conosciamo e abbiamo paura di dare fastidio. Dopo qualche partita a scala 40 con Olga e un po' di TV con Erika, tutti a letto. Come se non fossero stati abbastanza gentili, ci preparano anche il divano letto per farci dormire comodi. Il giorno dopo, svegliati molto presto, ritorniamo in cammino, non prima di aver ringraziato di cuore quella famiglia così gentile e ospitale. Tornando a casa tanti pensieri mi frullano per la testa: sarei stata anch'io altrettanto ospitale con degli estranei?

All'inizio non credevo, ma questa esperienza mi ha dato tanto. Ci sono persone che ogni giorno sono costrette a mettersi nelle mani degli altri senza il confortante pensiero che, mal che cada, domani dormo e mangio a casa. Finché non si prova di persona anche solo per un giorno, è forse più difficile capirlo. All'inizio ero affascinata da questa esperienza, ma non le davo il giusto valore. Poi ho pensato agli scout e mi sono sentita fortunata ad aver intrapreso questo bellissimo cammino: senza di loro tante esperienze significative come questa non le avrei sicuramente fatte da sola, non ci avrei mai neppure pensato di partire un sabato pomeriggio come tanti per cercare quell'essenzialità che tante volte non abita più le nostre case, le nostre abitudini e i nostri pensieri. Per questo devo veramente ringraziarLO quel Signore in alto, concedetemelo.

Bene, arriviamo alla conclusione.

Quello che vorrei fare io con queste parole non è svelare un grande mistero o dare chissà quale insegnamento, non sono nessuno per farlo, solo parlare di questa avventura a voi lettori che siete arrivati a queste ultime righe senza stancarvi per cercare di farvi partecipi dei miei personali pensieri, nati da questa esperienza. CERCHIAMO DI VOLARE ALTO! Quello che ho capito è che vale la pena aprire le nostre porte agli altri, anche nel nostro piccolo c'è chi ha bisogno solo di una parola. Forse dobbiamo ricordare nelle nostre giornate fatte di continue scelte che ci sono uomini che OGNI GIORNO sono obbligati ad affidarsi alle mani degli altri che tante volte non sono gentili ed accoglienti come quelle di Olga. Molte volte quelle mani possiamo essere noi...

Allora, cosa decidiamo di fare?



Tutto questo mi riporta all'ultima avventura del Clan del Pasubio. Ma che cos'è questo hike? Qual è il suo obiettivo? Prima di tutto mi sembra opportuno spiegarlo. Lo scopo è "semplice": privarci di tutto il superfluo e partire...

Nella vita c'è sempre un fontanile...

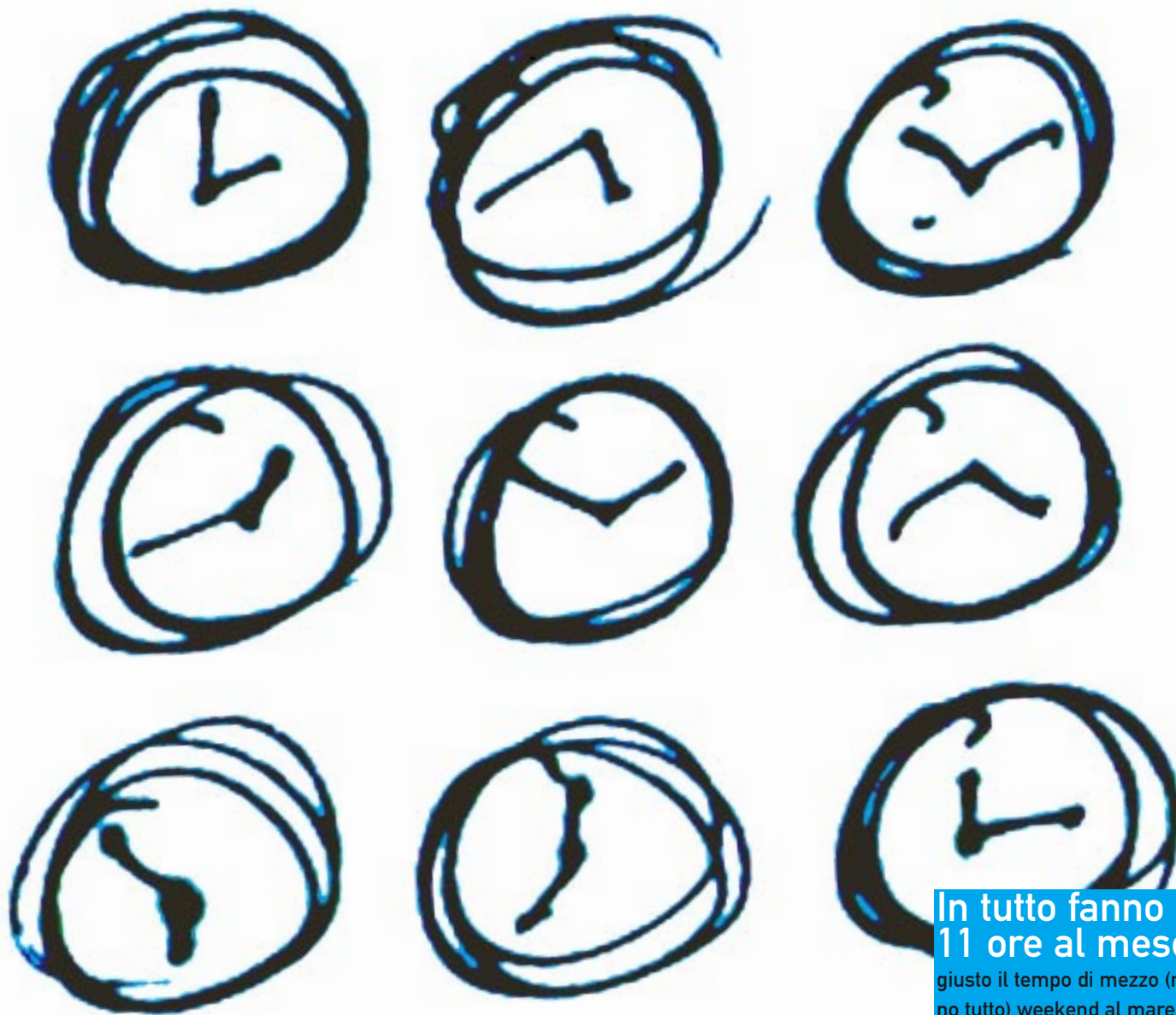
Non mi era mai capitato di immergere tutta la testa fino alle spalle in un fontanile di montagna, ma in quel tardo pomeriggio di agosto, a Castello di Fiemme, ero davvero fisicamente provato. Erano passate non più di 5 ore da quando Enrico, il mio capo Clan, mi disse in disparte, mentre lavavamo le gavette, che io, Arianna e Nausica, gli “anziani del Clan”, avremmo dovuto partire per l'hyke. Avevamo camminato tutta la mattina, eravamo arrivati in una piacevolissima baita di legno, ed il morale era buono, dopo una faticosa tappa: io ero l'unico rover, con me c'erano 5 scolte, ed Enrico unico capo. Improvvisamente il cielo divenne nero e cominciò a piovere a dirotto; era qualcosa di più del classico acquazzone di montagna; pensai che Enrico non ci avrebbe fatti partire, invece, dopo averci fatto preparare gli zaini, ci diede –molto solennemente- la cartina del percorso da seguire e 2 lettere: una da aprire per strada, l'altra da aprire solo in caso di assoluta emergenza. Io dovevo andarmene da solo, mentre Arianna e Nausica erano in coppia. Visto che il primo tratto del sentiero era comune, ci aspettammo nel sottobosco, visto che non smetteva di diluviare e tutto intorno era tetro. Dopo circa 3 ore arrivammo a Molina di Fiemme, la metà per le mie due compagne di sventura. **Ci salutammo, augurandoci buona strada; io, da lì, dovevo salire fino a Castello: era esattamente sopra di noi, mi attendeva una salita che ricorderò per sempre. Ma, sinceramente, non mi sono mai sentito solo, anzi il complicarsi della sfida mi rendeva ancora più forte e deciso. La mulattiera si inerpicava in mezzo al bosco, ed ad ogni passo senti-**

tivo che le gambe facevano fatica a reggermi; entrando a Castello, dopo un paio d'ore, trovai un fontanile che una volta serviva per fare il bucato, ed immersi nell'acqua, senza pensarci due volte, la testa fino alle spalle. Ero cotto ma ero giunto a destinazione. Ed il bello doveva ancora cominciare, perché come vuole la tradizione più rigorosa di un hike, a quel punto dovevo cercarmi un tetto sotto cui passare la notte e qualcosa da mettere sotto i denti oltre alla mela ed al pezzo di pane che Enrico ci aveva lasciato. Velocemente mi rinfrescai e mi sistemai per bene: sembravo un rover che era appena uscito da casa per andare in uscita; chi mi avrebbe visto non poteva sapere quanta strada avessi fatto, ed il primo impatto condiziona il giudizio delle persone che ci incontrano; non è questione di apparenza ma di stile. Non era facile essere lucido dopo tanto sforzo, che continuava ad indebolirmi gambe, spalle e schiena; ma riuscii ad essere freddo. Feci due tentativi, tanto per provare, con due signori anziani che incontrai nel centro del paese, ma mi risposero che non avevano posto, e probabilmente era vero. Al terzo tentativo accadde ciò che ancora oggi stento a credere: incontrai una signora di una famiglia, composta da quasi tutti scout, che viveva ad Ariano Irpino, ma si trovava lì in vacanza perché la mamma era proprio di Castello di Fiemme, una famiglia davvero eccezionale con cui, ancora oggi, a distanza di qualche anno, sono in contatto. Non vado oltre con il racconto di come andò a finire la sera ed il giorno seguente, perché non vorrei provocare l'ira di chi non ha avuto esperienze troppo positive negli hike. Ma va detto che le sensazioni di quella giornata sono qualcosa di indimenticabile, qualcosa che auguro a tutti di vivere un giorno; credo che in quell'hyke ci stia dentro tutta, o quasi, la mia esperienza di scout. Il carattere, la capacità di autocontrollarsi (perché in questi casi non è così difficile farsi prendere dal panico e dall'ira), di riflettere con lucidità nonostante la fatica; ed anche di non abbandonare mai la speranza, non sentendomi mai solo. Si dice che si prega solo quando si ha paura: beh, a 19 anni -ai miei 19 anni- la realtà era più o meno questa; ma quella volta non avevo paura, sentivo che Dio non mi avrebbe mai abbandonato, e mi avrebbe messo nelle condizioni di poter utilizzare tutte le qualità che avevo a disposizione; quella di quel giorno non l'ho mai chiamata fortuna ma Provvidenza: non fu qualcosa che cadde dal cielo, ma fui messo nelle condizioni di “fare del mio meglio per meritare fiducia”. A ripensarci, la parola “hike” mi ha sempre fatto salire l'adrenalina: il fascino e lo stimolo della sfida con sé stessi è qualcosa che fa crescere dentro una serie di meccanismi davvero unici. Chi ha paura di affrontare un hike deve vincerla con maggior convinzione nei propri mezzi. Metterci alla prova, una volta tanto, serve a farci capire certe sfaccettature del nostro carattere che prima neanche immaginavamo.

Tanto, nella vita, dopo una grande fatica (fisica, mentale, emotiva, ...)
c'è sempre un fontanile in cui immergere la testa fino alle spalle!



Dammi il tempo... del tuo Servizio



2 ore al mese

per pianificarlo... per preparare il materiale occorrente, fare le riunioni con lo staff del reparto o gli incontri con gli organizzatori della Mensa, prepararsi adeguatamente (alle volte bisogna pure studiare un po') basta il tempo di un film in TV.

2 ore alla settimana (8 ore al mese)

per farlo... per strappare un sorriso a un bambino, appassionare un adolescente, dare sollievo ad un ammalato o accogliere un emarginato basta il tempo di 2 serate fuori con gli amici.

1 ora al mese

per verificarlo... per darsi degli obiettivi concreti, fare un bilancio di quanto di più possiamo dare, fare un passo per capire quanto l'impegno preso può tramutarsi in uno stile di vita, basta il tempo di un'attesa dal dentista.

In tutto fanno 11 ore al mese...

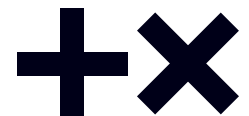
giusto il tempo di mezzo (nemmeno tutto) weekend al mare per rendere il mondo un po' migliore di come lo abbiamo lasciato...chi ha il coraggio di dire che non ha abbastanza tempo per fare servizio?

Il tempo del Capitolo

ALLA LUCE DEL SOLE

Un capitolo sulla mafia: è stato questo il punto di partenza del nostro campo di Pasqua 2005. Siamo i clan dell' RC1 e dell' RC5 di Reggio Calabria. Il nostro capitolo era in preparazione da tre mesi e ci ha portato a scoprire cose che ci erano note solo dai media. La nostra terra è infatti tristemente nota soprattutto per questa piaga: la mafia o meglio la 'ndrangheta, radicata purtroppo, nella mentalità della gente. Abbiamo deciso di esaminare due paesi in particolare della nostra provincia: Platì e S.Luca. entrambi sorgono sul versante ionico dell' Aspromonte ed entrambi sono accomunati dallo stesso destino che li porta ad essere oggetto dell'attenzione di giornali e tv, interessati soprattutto a sottolineare i loro aspetti negativi. Platì ad esempio è stata addirittura definita "la capitale della 'ndrangheta" in seguito soprattutto ad un'operazione dei carabinieri nel 2003 che ha portato a 100 arresti. La realtà dunque non la si può negare ma, analizzando la situazione, si scopre dell'altro. Dal nostro arrivo nella zona di Platì abbiamo scoperto che ci sono persone attive nel settore agricolo già da qualche anno che, grazie ad una collaborazione col Trentino Alto Adige, sono riuscite a creare un'azienda che produce non solo i prodotti tipici della nostra terra, ma anche coltivazioni alpine. Niente di particolare forse, ma in realtà questo è un modo di organizzare e creare il lavoro in maniera onesta, sperimentando nuove tecniche, lì dove la 'ndrangheta controlla tutto, e tende ad ostacolare iniziative positive. All'incontro con alcuni soci dell' azienda, è seguito l'arrivo in paese. L'accoglienza che ci ha offerto Platì ed i suoi abitanti, credo che spazzi via qualsiasi pregiudizio, soprattutto i nostri. Arrivati in paese, dopo esserci sistemati presso il saloncino parrocchiale, siamo stati invitati da alcune famiglie che ci hanno offerto ospitalità per la cena. Divisi in gruppi, abbiamo potuto condividere momenti significativi con gli abitanti di Platì, parlando un po' di tutto e constatando che non hanno mai cercato di evitare di parlare dei problemi del paese, ma anzi facevano battute di ogni sorta per sdrammatizzare, segno di una evidente presa di coscienza del problema e di un intelligente modo di opporsi. Una delle famiglie che ci ha ospitato era formata da 14 persone (2 nuclei familiari) tutte in sintonia fra loro che lasciavano apertamente trasparire una non indifferente unità e un amore vero i luoghi che li hanno visti crescere, contornati da sana rivalità verso i paesi vicini. Dopo aver pernottato a Platì, il giorno seguente ci siamo incamminati verso S.Luca. Qui abbiamo incontrato il sindaco del paese, assieme a tre carabinieri. C'hanno descritto le iniziative che il paese sta portando avanti. Per esempio il concorso in memoria di Corrado Alvaro, cui la città ha dato i natali. Il sindaco c'ha raccontato come il paese voglia reagire per cambiare in meglio la sua immagine. Vengono organizzate attività ricreative per i ragazzi, di promozione per il paese. Ma è il momen-

to di spiegare il perché di questo titolo. "Alla luce del sole" è il film di Roberto Faenza che racconta i tre anni di vita di Don Pino Puglisi a Brancaccio, quartiere di Palermo. Il sogno e la vita di quest'uomo che voleva ridare la vita al suo quartiere interamente gestito dalla mafia, hanno costituito la base del nostro campo. Don Pino Puglisi non restò solo a Brancaccio: una suora in particolare ebbe modo di conoscerlo a fondo in quei tre anni. Si tratta di suor Carolina Lavazzo che abbiamo avuto la fortuna di incontrare proprio lì a S.Luca. Abbiamo parlato con lei del film (del quale c'ha svelato alcuni retroscena) ma soprattutto c'ha raccontato di come e quanto don Pino fosse un uomo risoluto e appassionato nel portare avanti il suo sogno. L'emozione nel riportare alla mente quei giorni è stata forte da parte sua che ci raccontava ma anche da parte nostra che ci trovavamo davanti a una persona così piena di vita come suor Carolina. Ed è il suo saluto e le sue parole che hanno concluso degnamente il nostro campo: "vi auguro con tutto il cuore di riuscire a realizzare i vostri sogni". Quei sogni che speriamo essere coerenti con quanto don Pino, e tutti gli inconsapevoli eroi come lui, c'hanno insegnato. Tutto questo è stato possibile solo dopo aver scoperto che la nostra terra non è solo 'ndrangheta, ma soprattutto persone che lottano contro tutto quello che la 'ndrangheta comporta. Il nostro invito è ora rivolto a voi, scoprite la Calabria (e così ogni cosa) in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi perché per ogni persona disonesta ce ne sono altre mille pronte a lottare per riprendere a vivere, nel vero senso della parola.



Ormai da 5 anni l'AGESCI
Zona di Napoli è presente a
Nisida con un progetto che offre ai
clan\fuoco di fare servizio presso
una comunità di minori.

l'isola di Nisida: sogno o realtà?

“Napule è...mille culture e mille paure.....Napule è a voce de' criature che saglie chianu chianu e tu sai ca nun si sulo.. carta sporca e nisciuno se ne importa e ognuno aspetta a' ciorta”

Pino Daniele “Napule è”

Nisida: tempo di servizio, tempo di esperienze forti...

È capitato anche al vostro clan di lanciarsi in capitoli difficili, per es. sulla legalità, la giustizia, la devianza minorile, che poi si risolvono in discussioni “salottiere”, basate su servizi televisivi ed infarcite di luoghi comuni?

E la curiosità di vedere cose e persone con i propri occhi, l'esigenza di capire con la propria testa, di rendersi utili con le proprie mani, di incontrare con il proprio cuore? Se lo scout è ancora un esploratore, non può accontentarsi degli omogeneizzati che ci propinano i media... Se tu e il tuo clan vi sentite ancora degli esploratori, potreste allora anche voi incontrare a Nisida ragazzi della vostra età con sogni, miti, aspettative molto simili ai vostri, con la stessa gioia di incontrarsi e stare assieme, ma con una storia meno fortunata e più travagliata.

Potreste fare anche voi, come ormai hanno fatto numerosi altri clan italiani, **una route presso la comunità di recupero per minori con precedenti penali di Nisida**, condividendo con questi ragazzi attività sportive, manuali, espressive, momenti tipici della vita scout, in stile scout.

Il **progetto Nisida-Agesci** della **Zona Napoli** entra ormai nel 5° anno di vita, cresce e si arricchisce via via di tante idee, stimoli ed opportunità nuove grazie al contributo di ricchezza e fantasia di tutti.

Sentiamo qualche stralcio di racconto di qualche clan che c'è stato....

Numerose le paure prima della partenza per Nisida. [...] Ed è stata un'esperienza sconvolgente che ci ha portati a riflettere un po' su quell'abisso che c'era tra le strane macchinazioni della nostra mente e quello che in realtà è il centro. [...] Ci ha stupito la socievolezza dei ragazzi che pensavamo invece introversi ed aggressivi. [...] Inaspettata è stata poi la spontanea apertura di alcuni dei ragazzi nel raccontare le proprie esperienze personali ed anche le ragioni della loro permanenza in riformatorio. Ed è stato questo a meravigliarci di più, abbiamo potuto toccare con mano una realtà così complessa da lasciarci senza parole, ma anche da aprirci prospettive diverse dalla nostra realtà cittadina.[...]

Abbiamo stabilito relazioni significative in quantità. Associamo tanti bei ricordi ai visi dei ragazzi. [...] Pensiamo di aver dato pochissimo rispetto all'infinità che loro, forse anche senza saperlo, ci hanno donato. Abbiamo avuto la possibilità di conoscere la loro realtà, la realtà difficile di una grande città come Napoli, le limitazioni e soprattutto i condizionamenti che essa include in sé. Apparentemente c'è un divario fra noi e loro in quanto ad esperienze, ma [...] non per quel che riguarda il dialogo. L'esperienza di Nisida ci ha profondamente cambiati, ci ha aperto lo sguardo su un pezzo di mondo che assomiglia molto alla carta sporca, ma che è, e sono soprattutto i giovani, “e creature” ad esser vittime di una società che non dà sicurezze. La nostra paura più grande è proprio il non sapere se una volta reinseriti nella loro Napoli questi ragazzi avranno il coraggio e la forza di cambiare.. Speriamo con tutto il cuore che essi possano farlo.

Clan “Aung San Suu Kij”,
Gruppo Scout Agesci Turi 1° (Bari)

25° ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI MONS. ANDREA GHETTI

CONCERTO DELL'ORCHESTRA SCOUT

Sabato 26 novembre
Teatro Fiamma, presso la parrocchia di S. Maria del Suffragio
C.so 22 Marzo / Milano.

L'Ente a lui intitolato ci ha chiamato l'orchestra a testimoniare insieme la figura di questo sacerdote, uomo e scout che ha dato lustro e allo scoutismo in Italia nella costruzione di ciò che è il roverismo oggi, in un momento in cui essere scout era un vero atto di coraggio.

Clan/Fuoco "La Canoa",
Gruppo Scout Agesci Angri 2° (NA)

È stato bellissimo constatare che dopo neanche 10 minuti si è creata una forte complicità tra "noi" e "loro", diventando un gruppo davvero affiatato. Li abbiamo coinvolti nella preparazione del concerto che noi, come gruppo, avevamo tenuto un paio di settimane prima ad Angri, sempre nell'ambito del capitolo che aveva come tema di fondo "la trasgressione e la legalità". E così attraverso canti vivaci e musiche napoletane abbiamo messo su un momento di festa e colori, di gioie ed emozioni che, anche se per poco, li ha forse aiutati a pensare di meno alla condizione presente e di più a quello che potrebbero davvero essere. Ragazzi esattamente come noi, forse solo un po' meno fortunati perché nati in quartieri dove l'unica legge di vita è trasgredire per "campare", poi un bel giorno tra uno scippo ed un furto si trovano sbattuti dinanzi ad un'altra legge, che quella che per noi da sempre è la più giusta, e per loro la più "infame. Sguardi di ragazzi di soli 20 anni, maturi e profondi quanto uomini di 35, ma vivi, pronti e luccicanti come quelli di bambini di 10.... Questa pensiamo sia la loro forza, perché, pur credendo di sapere tutto della vita avendo vissuto esperienze così forti, sanno ancora stupirsi e vivere umilmente quanto di bello gli viene proposto... Non sappiamo se è giusto pensarla così, ma crediamo sinceramente che in fondo non sia tutta colpa loro se già prima di nascere siano stati destinati a vivere una vita che li sta facendo crescere troppo in fretta. All'improvviso ci è sembrato di avere troppo, proprio quel tanto che noi tutti diamo ogni giorno per scontato... Qualcun altro si limiterebbe semplicemente a dire che stanno solo "pagando"; noi da domani saremmo pronti a metterci dalla parte di questi ragazzi, difenderli soprattutto dove stanno maturando l'idea di avere sbagliato, correggerli affinché diventino uomini più forti di quei famosi figli di papà...

...fra "noi" e "loro"...

L'esperienza è servita più a noi che a loro: gli R/S sono stati contenti della relazione instaurata e del momento passato con i ragazzi ma si sono chiesti quanto passare 2 giorni a Nisida possa essere servito ai ragazzi della comunità. Per noi è stato utile conoscere un'altra realtà ... molto diversa dalla nostra normale vita.

Adesso si guardano alcune cose, per noi normali, con occhi diversi....

Adesso la libertà ha un valore più importante.....

Adesso anche le piccole cose diventa grandi.....

Clan/fuoco "La sfinge", San Bovio San Felice 1° (MI)

ora ho occhi diversi...

Il posto si è prestato in questi anni magnificamente a tante attività di **pionieristica e campismo, espressione, nautica (vela, canoa), sport vari, natura, topografia, orientamento, astronomia.**

Se come clan siete interessati a fare un campo a Nisida consultate il nostro sito <http://utenti.lycos.it/nisidagesci>

su questo sito troverete informazioni generali sul progetto e sui contatti e-mail, e più specifiche sull'evolversi della programmazione e le date ancora non prenotate da gruppi. Poi potrete contattarci per ulteriori informazioni e per prendere accordi. Quest'anno potrete preparare e realizzare la vostra route campo come clan singolo come si è fatto finora, o eventualmente anche con un gemellaggio con un gruppo napoletano/campano. In particolare, il settore nautico nazionale sta promuovendo per il 2005 gemellaggi di clan nautici di tutt'Italia con clan Napoletani e campani, che si concretizzeranno in campi e fine settimana dedicati alla navigazione a vela/canoa e alla manutenzione di materiale nautico. Tutte le attività vanno programmate con largo anticipo.

E allora a presto: vi aspettiamo a Nisida!!!!

Gaetano Fiore e Luca Frignone

A POSTA DA VOI

RAGAZZI SCRIVONO...

Clan/Fuoco
Massabielle / Enna 2

“La nostra vita: diritto a viverla?”

Una tavola rotonda per la nostra città

Niscemi 06/01/2005. Clan/Fuoco “Massabielle”
Questa non è una citazione di un libro o di un giornale ma rappresenta l’impegno della nostra comunità a crescere avendo sempre una piena coscienza del mondo che ci circonda, diventare uomini e donne capaci di scegliere con consapevolezza.
La stesura della carta di clan per ogni rover e scolta è un momento importante del cammino scout che non deve restare un mero atto simbolico ma deve trasformarsi in atti concreti. Abbiamo sentito, così, l’esigenza di impegnarci su questioni importanti di cui però sapevamo davvero poco come la maggior parte dei ragazzi della nostra età e non solo. In occasione di quest’ultimo referendum non potevamo restare indifferenti e abbiamo sentito la necessità di fare qualcosa, di tracciare un percorso che orientasse le nostre scelte così abbiamo deciso di iniziare un capitolo che ci ha portato non solo a confrontarci e informarci su cosa sia la fecondazione assistita per cercare di capire quali limiti pone la nuova legge e perché li pone, ma abbiamo cercato di affrontare tutti quei problemi che oggi sono ritenuti eticamente discutibili e che sempre più spesso sono al centro di dibattiti come l’eutanasia, l’aborto, la clonazione, perché il nostro voleva essere un confronto fra scienza ed etica per cercare di capire quali sono i limiti fra ciò che è giusto e cosa invece è sbagliato, fino a che punto la scienza può e deve spingersi e quali sono i limiti oltre i quali non bisogna andare. Il nostro capitolo si è svolto in più fasi:
Prima di tutto, divisi in quattro gruppi, abbiamo raccolto il maggior numero d’informazioni sulla clonazione, l’aborto, la fecondazione assistita e l’eutanasia utilizzando internet, giornali, e quanto abbiamo avuto a disposizione. In un secondo momento abbiamo avuto un acceso dibattito su queste tematiche e ne abbiamo discusso cercando di tirar fuori i nostri dubbi, le nostre domande e anche le nostre convinzioni. Ci siamo anche confrontati con persone più informate e competenti per poter chiarire i nostri dubbi anche scientifici ma nonostante abbiamo discusso su questi temi per mesi abbiamo ancora mille dubbi: **sino a che punto l’uomo può spingersi e di contro se è giusto bloccare le ricerche scientifiche che potrebbero far fare un salto in avanti alla medicina, o ancora se è più immorale fare esperimenti su qualcosa che ancora non è un uomo ma che potenzialmente potrebbe diventarlo oppure non fare esperimenti e impedire alla scienza di trovare delle cure per persone che soffrono e muoiono ogni giorno ci siamo chiesti anche se è giusto che un paese considerato laico sia così tanto influenzato dalla religione, se non è anacronistico bloccare la ricerca in un momento in cui tutto il mondo si muove verso questa direzione, ci siamo domandati se è giusto considerare l’eutanasia un omicidio a tutti gli effetti o se invece non sarebbe meglio regolamentarla...**



Tutti questi dubbi hanno fatto nascere in noi l’esigenza di allargare il nostro confronto, non limitarlo alla sola nostra comunità ma estenderlo all’intera città. Con lo spirito di servizio che dovrebbe contraddistinguere ogni branca R/S è nata l’idea di organizzare una tavola rotonda, realizzata qualche giorno prima delle votazioni referendarie, che abbiamo ritenuto lo strumento ideale per estendere i nostri dubbi e le nostre domande anche agli altri, per smuovere le loro coscienze, ma soprattutto per dare un’opportunità per riflettere e confrontarsi anche con persone esperte che potessero chiarire oltre ai nostri dubbi anche i dubbi dei nostri coetanei e non solo e creare un’occasione per ascoltare, domandare, chiarire i propri dubbi e consolidare le proprie certezze. Tutto ciò è stato possibile anche grazie a persone esperte che si sono messe a nostra disposizione e alla partecipazione del Vescovo della nostra diocesi.



Il bello deve ancora venire.....

Ciao a tutta la redazione e ai lettori, sono Diego (Set per gli amici) ed è il mio primo anno di CoCa nel Bergamo 3°

Voglio condividere con voi una riflessione che mi è venuta spontanea pensando ai rover e alle scolte che quest’anno prenderanno la partenza, e che hanno dubbi e paure riguardo l’entrata in CoCa, ed a loro è dedicata. Un giorno, di pioggia o di sole che sia, sei entrato nel mondo degli scout, ti chiamavano cucciolo e avevi una ridicola uniforme con un cappellino che probabilmente ti faceva provare un po’ di imbarazzo di fronte ai tuoi amici. In poco tempo hai imparato ad amare quella famiglia felice, e ti sembrava che il branco fosse il periodo più bello dello scoutismo. Poi è venuto il momento di passare in reparto, la tristezza di salutare i fratelli più piccoli e la gioia di ritrovare quelli più grandi. Ti sei accorto che ti sbagliavi, il periodo più bello era il reparto, con le sue avventure e le sue scoperte. Hai imparato ad amare la natura, e le altre persone; in un modo o nell’altro hai imparato anche ad amare la tua uniforme. Il noviziato è stato probabilmente l’anno che ti ricordi di più, di certo non ti ha fatto rimpiangere il reparto, dove ti trovavi legato alle necessità dei più piccoli. E poi il grande passo, il Clan, dove hai potuto dimostrare a tutti quello che vali, e che di sicuro ti ha dato le maggiori soddisfazioni e anche qualche delusione. E poi? E poi basta... si potrebbe pensare, e invece no. Vedrai che il primo anno di CoCa sarà senza dubbio quello più entusiasmante che lo scoutismo ti possa far vivere, rivoluzionando il tuo punto di vista e la tua posizione. Ora non so cosa mi aspetterà l’anno prossimo, ma ormai ho capito: il bello deve ancora venire.



Martina Pasqualetto
e tutti i ragazzi partecipanti al cantiere

Ciao a tutti!! Mi chiamo Martina Pasqualetto, sono una scolta di Mestre (Venezia) e a nome di tutti i partecipanti al cantiere di servizio da poco concluso a Trento in villa Sant’Ignazio vorremo chiedervi di poter pubblicare questo articolo. Racconta un po’ le nostre emozioni e la bellissima esperienza che abbiamo vissuto prestando servizio ai bimbi videolesi. Vi preghiamo di fare il possibile per pubblicarlo per far sì che altri rover e scolte capiscano l’importanza del servizio e dei cantieri e APRANO gli occhi a ciò che ci sta intorno.

Buona strada

L’ESSENZIALE E’ INVISIBILE AGLI OCCHI

Incredibile come parole profonde ma distanti possano riassumere l’importanza di una così grande esperienza.

“non dar retta ai tuoi occhi, e non credere a quello che vedi. Gli occhi vedono solo ciò che è limitato. Guarda con il tuo intelletto e allora imparerai a volare”
(Richard Bach)

Avete mai pensato che ognuno di noi possa creare la propria sinfonia? Bè, noi solo adesso. Tutto è cominciato dalla stessa voglia di metterci in gioco che ci ha spinto a partecipare al cantiere di servizio che si è tenuto a Trento in villa Sant’Ignazio dal 3 al 10 luglio 2005.

Eravamo entusiasti, ma ancora inconsapevoli della realtà che ci attendeva e dell'emozione che avrebbe provocato in noi. Nostro compito era prestare servizio ai bimbi videolesi ospitati nella villa. Interagendo con loro siamo riusciti a vedere la realtà che con i nostri occhi non avremo mai potuto vedere.

Inizialmente eravamo a disagio anche soltanto ad usare termini quali "GUARDARE" e "VEDERE", dal momento che noi li guardavamo con i nostri occhi e loro senza che ce ne accorgessimo ci guardavano a loro modo: toccando, ascoltando e odorando tutto ciò che sta loro intorno e a cui noi difficilmente facciamo caso, essendo "arrugginiti" dalla fortuna di poter scegliere cosa e quando vedere. Ma forse la cosa più sorprendente è stata la spensieratezza e il loro entusiasmo. Basta poco per essere felici; non solo gli scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà!!

Riguardo invece l'aspetto puramente pratico quest'anno è stata proposta una nuova attività per coinvolgere sia i bambini che i genitori: la messa in scena di uno spettacolo un po' originale. Infatti, tratto dalla Bibbia abbiamo raccontato la vita di un profeta di nome Giona attraverso un percorso che i genitori hanno effettuato bendati. La particolarità stava nel fatto che la scenografia non era visiva ma veniva percepita sfruttando gli altri quattro sensi. Questa particolare scelta è stata voluta per far sì che il genitore comprendesse la sensazione che prova il loro figlio. Canto, musica, danza sono le tre parole chiave che hanno permesso di avvicinarci al loro mondo, perché sono i mezzi espressivi con i quali si relazionano con la realtà. Tutto ciò è stato possibile grazie alla fiducia che i capi hanno avuto in noi, facendoci vivere da protagonisti e non da spettatori questa esperienza, sia perché eravamo responsabili in prima persona dei bimbi, sia perché attraverso delle simulazioni abbiamo sperimentato sulla nostra pelle com'è il mondo ad OCCHI CHIUSI.

E' così che questi sette giorni sono volati. È difficile a parole spiegare come abbiamo imparato a vedere il mondo con occhi diversi. Abbiamo sempre vissuto in una realtà così piena di colori e sfumature sfavillanti; ora, invece, siamo immersi in un buio nero pieno di emozioni e sensazioni.

Matteo / Polesella 1°



Ciao a tutti sono Matteo e faccio parte del Clan del Polesella 1, provincia di Rovigo. Ora a qualcuno verrà di chiedersi cosa ci fa un rover del Veneto in Puglia... Mettendo insieme la mia passione per la musica, la Route dello Spirito, i miei capi, la frittata è fatta! Decidendo di partecipare a questo campo non sapevo di preciso a cosa andavo incontro, ma avevo un unico obiettivo ben chiaro: fare nuove esperienze. Fui subito stupito quando arrivai, perché prima di partire pensavo si trattasse di fare molti momenti di preghiera e riflessione, ma non fu così... Ad accoglierci non c'era una schiera di preti e suore, ma dei capi (detto tra noi anche un po' pazzi) che insieme a don Lucio ci avrebbero aiutato a capire come funziona quel "mattoncino" sulla cui copertina c'è scritto Bibbia... Momento indimenticabile è stata la visita alla tomba di don Tonino Bello dove ci siamo soffermati a riflettere sul tema che si stava svolgendo al campo: "siamo tutti stranieri e viandanti" sulla Terra... Insomma è stata un'esperienza che non dimenticherò mai, questa route dello spirito e che consiglio a tutti di provare...

Route dello Spirito tempo di Preghiera.

Laura / Corsano 1°



Non aspettare che qualcuno ti inviti ad una Route dello Spirito, cercala, desiderala, non arretrare al primo ostacolo!! Renditi protagonista di questa grande avventura del cuore! Non snobbare le possibilità che ti vengono offerte, ma apriti quanto più puoi agli altri e alle loro testimonianze.. La Route dello Spirito non ti darà soluzioni immediate, ma chiavi di lettura del mondo...Ma attento: non del tuo mondo, ma di quello di tutti... La RdS ti porterà in un'altra dimensione, magica, allegra, ti farà sognare e guardare oltre ogni confine...sta a te realizzare quei sogni e fare di ciò che è oltre le barriere, la tua vita. Diventerai così un uomo migliore, un uomo giusto, un uomo di Pace.

Loredana / Bari 9°

Ciao a tutti, vorrei lasciare una testimonianza che possa servire da monito per altri ragazzi interessati a partecipare ad una route dello spirito. Bene, vi esporrò tutto a modo mio, sperando di rispettare il più possibile l'italiano corrente. E' un'esperienza favolosa, è vero, si prega, ma lo si fa in maniera da capire che la Bibbia non è un testo da leggere solo in chiesa: io per prima alla fine di questo campo ho tutto il desiderio di leggerla. La verità è che molto spesso (sempre) si interpreta la preghiera come una cosa noiosa e ripetitiva, ma qui non è così: qui la preghiera è un grido di gioia che vola dritto al cielo e che esplose in un inno melodioso al Signore. Io credo che ognuno di noi non dimenticherà mai questi sei giorni e andrà a casa con la serenità trasmessa da questa esperienza ed il ricordo di tanti ragazzi che hanno attraversato un forte momento di fede insieme a lui.



Gabry / Roma 98°

Route dello Spirito....che? Siete tutti matti? Ma... secondo voi, passo ad una Route dello Spirito quei pochi giorni di vacanze che posso trascorrere a casa con famiglia, amici di sempre, feste, carte e panettoni? No, siete tutti matti!!!

Poi, con calma, mi sono informata meglio...Route dello Spirito...ho letto in internet le lettere dei ragazzi che avevano già vissuto quest'esperienza...ne parlavano così bene...esperienza che fa di uno scout un vero scout, campo memorabile, musical...mah...ho pensato...proviamoci, forse non è così soporifera come sembra dal nome!

Per questo vi scrivo, non perchè sia tanto brava da riuscire a persuadervi, non perchè riesca ad esprimere in queste poche parole scritte quanto sia stata fantastica quest'esperienza, ma solo per una testimonianza in più, solo perchè quando il capo clan, o chi per lui, ti fa queste proposte, non sai mai dove andare a cercare qualche informazione più dettagliata, non sai mai dove trovare una persona che ti spieghi cos'è questa benedetta Route dello Spirito, o perchè mai dovresti andarci...beh, quella persona, spiacente, ma non sarò io!! Non vi posso spiegare in ogni dettaglio cosa si fa, chi c'era, quali attività si fanno...vi ripeto soltanto che è stata fantastica, vi dico che è stato, forse, il campo in cui ho riso di più, ma anche quello in cui mi sono messa più in discussione, è stato il campo in cui, nonostante la febbre, ero all'aria aperta a ballare e cantare fino a perdere la voce, ma è stato anche l'unico campo in cui ho incontrato tanta gente fantastica tutta insieme, gente che ha lasciato tracce indelebili sulla mia strada...e ragazzi vi garantisco che ne ho incontrata di gente in 21 anni e non sono troppo generosa quando si tratta di fare complimenti!...

Vi dico solo che non possiamo conoscere tutto prima di partire...altrimenti che avventura sarebbe? che scout saremmo?...fidatevi solo della vocina che vi dice di rischiare, preparate lo zaino e non sprecate neanche un attimo...poi mi farete sapere, perchè tanto io...sicuramente sarò di nuovo là!!

Buona Strada!

Giancarlo De Rosa
Orso Chiacchierone
Gragnano 2° (NA)



Ecco la mia lettera per voi!

Un mega saluto da Giancarlo!

R.D.S., route dello spirito, campo bibbia. L'avevo sentita chiamare in tanti modi, ed ogni volta pensavo a quanto tempo avremmo passato a pregare, a quante messe avremmo partecipato, e quanti ragazzi tranquilli e religiosi avrei incontrato. L'unica cosa positiva? Il titolo: "Parola e musica". Era questo che mi incuriosiva: come conciliare le due cose? Arrivato a destinazione, ho scoperto che tutti la pensavano come me, e che tutti erano come me: un po' spaesati, incerti e ancora increduli della scelta fatta. Ma già dopo pochi minuti, tutti ci siamo ricreduti! Non solo lo staff era composto da simpaticissimi capi dalle facce allegre e rassicuranti, ma il luogo che ci avrebbe ospitato era a dir poco splendido! E splendide sono state le giornate passate a sfogliare la bibbia alla ricerca del nostro essere viandanti e stranieri (era questo il tema centrale della route) e le messe celebrate insieme al caldo con un alleghissimo sottofondo musicale: abbiamo dato da bere al nostro spirito come mai prima d'ora, senza mai sbuffare o annoiarci! E come contorno la visita alla casa materna di Don Tonino Bello ed infine il momento di silenzio assoluto attorno alla sua lapide, seguito dal suono delle nostre voci che intonavano "Oh freedom!". Tutto questo era poi accompagnato da balli e canti infiniti, che occupavano ogni momento libero e non della giornata! Abbiamo ballato "La pizzica", un ballo locale, e abbiamo cantato le canzoni provenienti da tutte le regioni! E alla fine abbiamo anche dato vita ad un piccolo spettacolo recitato e, ovviamente, cantato, in un piccolo teatro in un paese vicino! Con spettatori "veri"!

Tutto quello che mi aspettavo non c'è stato... c'è stato molto di più! Ed è stato tutto sorprendente, improvviso, come se attimo dopo attimo le giornate si costruissero da sole. E mi sono sentito come in una famiglia che aveva già messo radici, una famiglia senza distinzioni di età, sesso e provenienza. Eravamo tutti fratelli, e lo resteremo.

Se mai qualcuno mi chiederà: "Secondo te dovrei partecipare a questa, come si chiama... route dello spirito?" Io, avrò solo una risposta: "Sì."

Napoli / Museo Archeologico Nazionale
EUREKA!
Il genio degli antichi
fino al 9 gennaio

Genova / Palazzo Ducale
**Romantici e macchiaioli. Giuseppe Mazzini
e la grande pittura**
fino al 12 febbraio

Milano / Palazzo Reale
Caravaggio e l'Europa
fino al 6 febbraio

Roma / Complesso del Vittoriano
Manet
fino al 5 febbraio

Bergamo / Garmec
**War is over. La libertà dell'arte
da Ricasso a Warhol a Cattelan**
Fino al 26 febbraio

Mantova / Casa del Mantenga
Meraviglie e misteri dell'Africa antica
fino all'8 gennaio



“Leggevo già da molto.
Da quando il pomeriggio, col brusio
della pioggia, s'affacciò alle finestre.
Dal vento fuori nulla più udivo: pesante
era il mio libro. Io ne guardavo i fogli
come i volti che abbuia l'ombra dei
pensieri, e sulla mia lettura
il tempo s'addensava.”

Rainer Maria Rilke

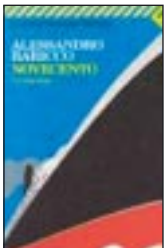
Saltatempo
STEFANO BENNI
ed. Feltrinelli

La storia di un ragazzino che cresce in un piccolo paese del
Centro Italia. Dalla guerra partigiana al Sessantotto.



Novecento
ALESSANDRO BARICCO
ed. Feltrinelli

Il Virginian era un piroscifo. Negli anni tra le due guerre faceva
la spola tra Europa e America, con il suo carico di miliardari, di
emigranti e di gente qualsiasi. Dicono che sul Virginian si esi-
bisse ogni sera un pianista straordinario, dalla tecnica strabi-
liante, capace di suonare una musica mai sentita prima, meravi-
gliosa. Dicono che la sua storia fosse pazzesca, che fosse nato
su quella nave e che da lì non fosse mai sceso. Dicono che nes-
suno sapesse il perché.



Il mondo a piedi
DAVID LE BRETON
ed. Feltrinelli

Una breve dissertazione sul senso del camminare oggi. La
proposta di riscoprire un modo di viaggiare lontano dai ritmi
odierni, dalle tecnologie, alla scoperta di un'interpretazione in-
edita e sorprendente del mondo.



L'uomo che piantava gli alberi
JEAN GIONO
ed. Salani

Un pastore solitario e silenzioso sta compiendo un'opera sem-
plice ma grandiosa: semina ghiande di quercia - che raccoglie e
cura con amore - nel terreno dove pascola quotidianamente le
sue pecore.

Senza troppo pensarci quest'uomo sta guardando al futuro,
tanto è vero che in fondo in fondo non viene compreso da chi lo
circonda.



TEMPO DI GMG...DA COLONIA LA TESTIMONIANZA DI ARIANNA

Il movimento della gente suggestiona il nostro continuo e affollato camminare; camminare verso una stella, che illumina la strada della via da seguire... Un grande e unico accampamento fatto di materassini e sacco a peli, di persone e bandiere, siamo i colori del mondo, venuti ad adorare, a testimoniare la pace e la sua mondialità. Camminando contro corrente la nostra route ha seguito il percorso del Reno fino a Colonia, e poi a Marienfeld dove con altre migliaia di persone abbiamo raggiunto il campo, l'enorme prato di giovani e vita, di colori e sogni. Come descrivere le emozioni di più di ottocentomila giovani tutti insieme? Sembrano anche difficile da ricordare le immagini della strada in continuo movimento, visi sconosciuti nella mente, ma negli occhi gli stessi sguardi animati dallo spirito, dalla voglia travolgente di folla e di fede. La musica suona e stupiti non riusciamo a chiudere gli occhi se non per ringraziare o per chiedere clemenza al cielo fino a domenica sera. E dopo la sveglia delle 5.00 per riuscire a occupare un buon posto, arriviamo più svegli che mai verso le 10.00, nell'incessante scoperta attendiamo il momento della veglia, quando le migliaia sorrisi del giorno accenderanno nella notte, tante luci, le luci del Signore. Sembra impossibile, eppure alle sette di sera continua ad arrivare ancora gente dallo zaino carico di poche cose per trascorrere la notte, ma con sè portano anche tanta speranza e coraggio da trasmettere con la propria presenza. Arriva il papa... una star?? Forse, quasi, sicuramente molto di più. Iniziano nuovi canti e i cori che acclamano Benedetto XVI e non dimenticano, più vivo che mai Giovanni Paolo II; inizia veramente la grande festa, quella della gioventù, che è ricchezza, coraggio, forza e speranza. Le prime parole del Papa ci dicono che Dio cambia il mondo. Per questo siamo qui, per farci protagonisti di una sfida, la prova che il mondo della non violenza, della tolleranza e dell'interculturalità è possibile, attraverso il dialogo tra le genti e tra le religioni. Piano piano il campo si addormenta cullato dal leggero e silenzioso passeggiare dei nottambuli e degli insonni.

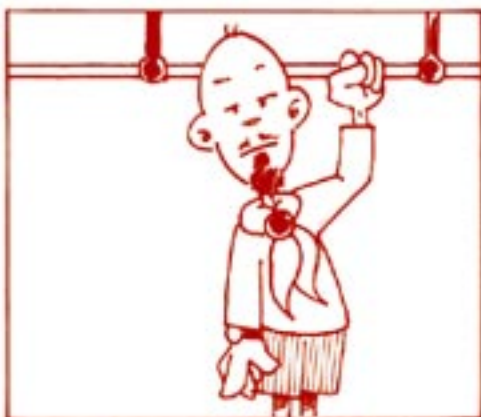
Ad annunciare la domenica, di mattino presto suona la campana dedicata a Giovanni Paolo, come un padre che sveglia i suoi figli, anche se a svegliare tutti per prima è stata l'umidità che durante la notte è entrata nei sacchi a pelo e anche un po' nelle ossa. Sempre accompagnati dalla musica, ci prepariamo a una improvvisata colazione a alle lunghe code ai bagni, ma questo non conta l'importante è esserci... Piove o non piove? Il tempo è sempre molto incerto, ma presto ci sarà la Santa messa. Suona l'inno: "Venimus adorare Eum", ed è di nuovo festa che culmina nel raccoglimento durante l'omelia, nella quale il Papa ha perso un po' della sua timidezza iniziale e anche lui si scioglie in qualche rada battutina. Parla soprattutto di libertà che significa lasciarsi amare dal Signore e dimostrare, nel concreto che aspirare in un mondo migliore non è sbagliato, ma è ciò che Dio chiede ad ognuno di noi. L'Eucaristia è distribuita da tanti e tanti ombrelli gialli sparsi per tutto il campo; segue un lungo momento di raccoglimento e poi la conclusione, il saluto del Papa, i ringraziamenti, il consiglio di seguire l'esempio dei Magi, mettendosi in cammino "per le loro contrade e città per testimoniare la luce, la bellezza, il vigore del Vangelo, di cui hanno fatto rinnovata esperienza." E infine l'entusiasmante invito a Sidney per il 2008. Ancora dal nostro posto guardiamo sbalorditi il fiume di gente che si muove per tornare al proprio paese, alla propria casa. Siamo fermi e silenziosi ad ammirare e a fare nostre le parole, i sorrisi e i momenti che faranno pesante, ma non faticoso da portare lo zaino di ritorno a casa da questa nuova avventura.

Arianna Bobba
Clan KALEIDOS
Santhià 1

R/S Roverway06

osare la condivisione

Iscrizioni fino al 31 dicembre 2005
www.roverway.it



tempo

Il valore del tempo

Per scoprire il valore di un anno, chiedilo a uno studente che è stato bocciato all'esame finale.

Per scoprire il valore di un mese, chiedilo a una madre che ha messo al mondo un bambino troppo presto.

Per scoprire il valore di una settimana, chiedilo all'editore di una rivista settimanale.

Per scoprire il valore di un'ora, chiedila agli innamorati che stanno aspettando di vedersi.

Per scoprire il valore di un minuto, chiedilo a qualcuno che ha appena perso il treno.

Per scoprire il valore di un secondo, chiedilo a qualcuno che è sopravvissuto a un incidente.

Per scoprire il valore di un millisecondo, chiedilo ad un atleta che alle Olimpiadi ha vinto la medaglia d'argento.

Il tempo non aspetta nessuno. Raccogli ogni momento che ti rimane, perché ha un grande valore. Condividilo con una persona speciale, e diventerà ancora più importante.